ANNO 58 — TORINO Lunedì 26 Maggio 1924 — NUM. 125

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero ordinario	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dall'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 60 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	61 —	24 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali prima di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 30 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 8. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Pietro 5, e sue Succursali

Da Poincaré a Herriot

I quattro punti che il presidente del Consiglio illustrerà in un discorso a Bar-le-Duc — I propositi del "Premier,, di domani — Le Federazioni provinciali socialiste divise sul problema della partecipazione al Governo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

MacDonald ha scritto a Poincaré per esprimergli il desiderio di vedere pubblicata la corrispondenza scambiata di recente fra di loro. Questa domanda è stata naturalmente accolta favorevolmente dal presidente del Consiglio francese, e la pubblicazione dei documenti si farà contemporaneamente a Parigi e Londra. Essa non avrà senza dubbio luogo prima di due o tre giorni.

La politica estera continuerebbe immutata

Acconsentendo a dipartirsi per una volta tanto dalla regola inflessibile che egli si è prefissa in queste settimane, Poincaré ha conversato col rappresentante del giornale *l'Etoile Belge*, venuto espressamente a Parigi, senza tuttavia dare alla conversazione il carattere di un'intervista. All'infuori di affermazioni generiche sulla necessità del mantenimento dell'intimità esistente fra la Francia e il Belgio, Poincaré ha detto che il nuovo Governo francese, qualunque esso sia, saprà difendere gli interessi comuni con la esecuzione leale del trattato di Versailles. Poincaré ha fatto notare che « ...importa rallegrarsi per il fatto che il rapporto dei periti può servire di base per i due paesi ad un regolamento generale; ma bisogna essere prudenti, e non lasciarsi illudere dalle fallaci promesse della Germania... ». I due paesi, Francia e Belgio, vegileranno a che ciò non avvenga.

Poincaré ha detto ritenere che la Francia, quale sia il Governo che avrà, sarà indotta a continuare la politica internazionale che non ha cessato di preconizzare e difendere il Gabinetto da lui presieduto. Parlando della Ruhr e della sua occupazione, Poincaré ha assicurato il Belgio che l'occupazione francese non si modificherà se non in ragione dei pagamenti effettuati dalla Germania, come lo stipula d'altronde il protocollo di Bruxelles. Poincaré non ha esitato neppure a dichiarare che, secondo lui, « ...la maggioranza parlamentare di domani sarà esattamente la stessa di ieri, dal punto di vista della politica estera. D'altronde — ha aggiunto — non vi è anche il Senato che unanimemente ha sempre appoggiato la mia politica internazionale?... ».

Difesa del Governo che se ne va, consigli a quello che viene

Poincaré prenderà, prima di abbandonare il potere, l'occasione della riunione dei Consigli generali, per pronunziare a Bar-le-Duc, un discorso che sembra destinato ad avere una eco clamorosa tanto in Francia quanto al di là delle frontiere. Secondo Marcello Hutin, questo discorso sarà diviso in quattro capitoli:

1.o) A che cosa è dovuto lo scacco del Governo alle elezioni? — Ad una legge elettorale difettosissima. I risultati che questa legge ha dato l'11 maggio non possono essere considerati come l'immagine di una vera rappresentanza proporzionale, poichè coalizioni sono state rese possibili e favorite dal modo attuale di scrutinio.

2.o) Il Governo che sta per abbandonare il potere può considerare con fierezza l'opera da esso compiuta? — Le finanze del paese si sono migliorate, malgrado le inadempienze della Germania. Una riforma finanziaria è stata messa in applicazione col voto patriottico di leggi fiscali, che, si verranno applicate fino in fondo, permetteranno alla Francia di condurre a buon fine il suo lavoro di ricostruzione.

3.o) La politica della Ruhr è stata salutare? — Essa è stata giustificata dal rapporto dei periti, ed è sul punto di produrre i suoi frutti per mezzo di un accordo interalleato: « Secondo tutti coloro che, tanto a Londra quanto a Parigi sono in grado di essere esattamente informati sul corso degli eventi, risulta — afferma Hutin — che se Poincaré e MacDonald si fossero incontrati a Chequers, avrebbero trovato un terreno d'intesa, sul quale l'accordo interalleato era possibile... ».

4.o) Passando alla situazione nata dalle elezioni, Poincaré dichiarerà con forza che nessuna collaborazione stabile è possibile fra i radicali e i socialisti, senza parlare dei comunisti. « ... Nè i socialisti nè i comunisti vogliono votare il bilancio di difesa nazionale. La volontà del paese, quale è stata espressa dalle elezioni, è in realtà l'unione dei repubblicani, di tutti i repubblicani che sono attaccati alle istituzioni esistenti. Presto o tardi, ad esclusione di coloro che non votano il bilancio, i partiti repubblicani dovranno ricorrere all'unione... ».

Difesa del Governo che se ne va, consigli a quello che viene: tale è in brevi tratti il discorso di Bar-le-Duc.

Le dichiarazioni del futuro presidente del Consiglio

Alla stessa ora, senza dubbio, l'on. Herriot, al Consiglio generale di Lione, traccerà le linee politiche che intende instaurare qualora assuma il potere, e di cui si ha un anticipo nelle confidenze raccolte dai rappresentanti della stampa. Intervistato infatti al suo arrivo a Lione, il futuro presidente del Consiglio ha dichiarato:

« Offrirò ai socialisti, in qualità di presidente del partito radicale, una partecipazione al Ministero, qualunque sia la decisione che prenderanno al loro congresso. A tale riguardo, noi siamo persuasi dell'appoggio dei socialisti, e pronti ad assumere la responsabilità del potere. Io ho ricevuto da democratici stranieri adesioni entusiastiche. Lungi dall'impaurire i popoli stranieri, l'avvento del blocco delle sinistre francesi rassicurerà tutti i paesi, a cominciare dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, i quali moltiplicano i telegrammi di incoraggiamento. Il ribasso del franco non può dunque essere spiegato con la diffidenza dell'estero: in esso si deve scorgere una manovra reazionaria, tendente a far pagare alla Francia il delitto di avere spinto al potere la maggioranza dei democratici. Il primo dovere del Governo sarà di mettere la mano al lavoro di tutti i distillati del franco, per quanto alcolizzati essi siano.

« Sono convinto che la nuova atmosfera democratica appianerà la maggior parte delle difficoltà con l'Inghilterra. D'altra parte, nessuno è più favorevole di me a ristabilire relazioni normali con la Germania. Ma se il popolo tedesco ritornasse all'imperialismo, e se il Reich rifiutasse di pagare alla Francia l'ammontare delle riparazioni, qualsiasi sforzo di pacificazione sarà paralizzato. La mia politica verso la Germania sarà una politica di buona fede; ma essa non porterà i suoi frutti altro che se troverò davanti a me una eguale buona fede.

« In quanto ai Soviets sono disposto a riprendere le relazioni con essi. Ma rifiuto di obbedire alle intimidazioni internazionali di Mosca, letteratura grossolana e puerile, che non riesce affatto.

« Se assumerò il potere, la mia prima preoccupazione sarà di proporre l'amnistia generale per i delitti militari e di opinione; indi la reintegrazione dei ferrovieri revocati e la soppressione dei decreti-legge. Ma noi non toccheremo il funzionamento dell'attuale organismo fiscale, poichè non voglio compromettere in questa grave ora l'equilibrio del bilancio. Le nuove direttive fiscali saranno fissate nel bilancio prossimo: principio di eguaglianza di fronte all'imposta, tasse non più su quelli che consumano, ma su coloro che possiedono. I nostri avversari ci aspettano alla svolta finanziaria; ma io conto di abbordarla da parte mia senza paura e senza esitazione ».

Che cosa decidono i socialisti?

Ieri in tutta la Francia si sono riunite le Federazioni provinciali socialiste per decidere in merito alla partecipazione o meno del partito al potere. Se le Federazioni delle Bocche del Rodano, di Herault, di Vaucluse, del Tarn si sono mostrate favorevoli, quella del Varo si è mostrata contraria, con certe riserve. E contraria si è pure mostrata la Federazione della Senna, la quale, per importanza e per numero di aderenti, dà sempre il tono alle decisioni del Congresso nazionale.

La crisi economica tedesca

in un discorso del direttore della Reichsbank

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, mattino.

Sulla crisi economica e sulla grande mancanza di mezzi di pagamento che minacciano di paralizzare tutta la vita industriale del paese, ha parlato ieri ad Amburgo il direttore della Reichsbank, dottor Schacht, limitandosi però ad esporre un quadro della situazione attuale, e a prospettare qualche critica generale, senza fornire elementi pratici, da cui si possa dedurre per quanto tempo ancora questa crisi durerà, e se potrà essere facilmente superata.

Schacht ha ricordato la profonda crisi che ridusse banche e speculatori, al tempo dell'inflazione, ad una azione di strozzinaggio enorme. Soltanto le misure introdotte nel sistema monetario hanno potuto salvare l'economia e stabilizzare il marco. Ora queste misure draconiane hanno per conseguenza una grande quotazione dei mezzi di pagamento. Ma il rimedio si può trovare nella nazione stessa, da parte degli stessi produttori, se essi vorranno una buona volta abbandonare quell'errata psicologia, secondo la quale essi s'accaparrano specialmente i valori reali, invece di trattenli in circolazione. « ...Bisogna ricordare che il motto è questo: — il possesso non vale: quello che importa è il guadagno. Del resto — ha continuato Schacht — per quanto riguarda il marco-rendita, noi abbiamo già messo in circolazione tutto quello che potevamo mettere. Sono rimasti soltanto trecento milioni, che noi dobbiamo tenere come ultima riserva, per il caso in cui l'intervento del « renten mark » sia necessario. Quindi noi non siamo in grado di mettere più sul mercato nemmeno un marco-rendita di più di quelli che sono attualmente in circolazione. Gli altri rimedi, che vengono consigliati per lenire la crisi, non credo siano adattabili. Ci è stato consigliato, ad esempio, di dare maggiore elasticità al dollaro a Berlino. Ma anche questo non possiamo farlo. Il corso del dollaro rappresenta la stella polare su cui volgono gli occhi i competenti ed i profani. Se domani il corso del dollaro mutasse sensibilmente, onde di panico correrebbero nella popolazione. Quello che è necessario oggi, dato che l'esportazione della Germania è ormai troppo ridotta, è ridurre il consumo interno. Noi assistiamo ora ad un forte aumento delle importazioni rispetto alle esportazioni. E' necessario che facciamo il tutto per diminuire il costo di produzione, in modo da rendere ancora possibile l'esportazione dei nostri prodotti. Nonostante che i nostri mercati si chiudano ad uno ad uno, pure è rimasta salda la fiducia nell'economia tedesca. Se noi potremo esportare a migliori condizioni delle attuali, il mondo sarà ancora aperto ai nostri prodotti. Ma il problema essenziale è questo: noi non dobbiamo aumentare la nostra circolazione cartacea. Essa è ritornata ora all'incirca quale era il 1.o gennaio scorso. D'altra parte la disoccupazione è sensibilmente diminuita. Tutte queste condizioni favorevoli hanno però, ripeto, per presupposto che noi dobbiamo evitare ad ogni costo la inflazione... ».

Schacht ha terminato esprimendo la speranza che la salvezza della Germania venga da una ben intesa collaborazione economica internazionale, la quale si decida ad esaminare anche il problema coloniale. « ...Se la Germania — ha concluso Schacht — potesse nuovamente procurarsi altri sbocchi, questo dovrebbe significare un sollievo per la situazione internazionale ».

Commenti al discorso del Trono

Parigi, 26, mattino.

Il « Gaulois », commentando il discorso del Re all'inaugurazione della nuova legislatura del Parlamento italiano, scrive che l'intonazione generale del discorso stesso è molto significante. « La parola del Re d'Italia attesta la profonda evoluzione compiuta sotto l'impulso dell'on. Mussolini nella politica del Governo e nello spirito del popolo. Il discorso colpisce per la fermezza delle sue espressioni, per la soddisfazione che ne traspira e per la volontà che esprime di far rispettare i diritti dell'Italia negli accordi internazionali. Le parole sovrane danno il suggello reale al programma dell'on. Mussolini, di una unione nazionale fondata sui principi dell'autorità, dell'ordine e della disciplina ».

Il viaggio dei nostri Sovrani a Londra

Il saluto del Re al Presidente della Repubblica Francese

Parigi, 26, mattino.

Il treno reale italiano è arrivato a Modane ieri alle ore 16. E' salito sul treno il Prefetto della Savoia, signor Muinier, che è stato ricevuto dal Re, al quale ha presentato il saluto del Governo francese. Il Re dalla stazione di Modane ha inviato il seguente telegramma al presidente della Repubblica, a Parigi:

« Nell'attraversare il territorio della Repubblica per recarmi in Inghilterra, mi è grato di indirizzarle, signor Presidente, il mio più cordiale saluto e rinnovarle l'espressione dei miei sinceri sentimenti di considerazione e d'amicizia. La ringrazio in pari tempo molto vivamente, anche a nome della Regina, per le infinite cortesie che ci vennero usate in questa occasione dalle autorità francesi. La Regina ed io abbiamo con particolare piacere ricevuto la visita del signor Prefetto della Savoia, e sentitamente La ringrazio, signor Presidente, dell'amabile incarico che Ella si è compiaciuto di affidargli.

« Vittorio Emanuele ».

Il treno reale è ripartito alle ore 16,30. E stamane è giunto a Parigi, transitando alle ore 5,10 alla stazione di Villeneuve. Dopo una breve fermata a Pierrefitte, ove è salita la principessa Natalia, il treno prosegue per Calais, ove giunge alle 11,15.

Il R. Commissario di Roma al Lord Mayor di Londra

Roma, 26, mattino.

Il regio commissario sen. Cremonesi ha inviato al Lord Mayor di Londra il seguente dispaccio:

« Mentre i benamati Sovrani d'Italia giungono nell'ospitale terra inglese, ho l'onore di rivolgere, in nome di Roma che con devota e cordiale reverenza ricorda l'augusta graditissima presenza dei graziosi sovrani d'Inghilterra, un fervido saluto al capo illustre della città di Londra. Le accoglienze di codesta nobile popolazione vorranno certamente a rendere sempre più intimi i legami della tradizionale e leale amicizia che legano le due nazioni, nello sforzo comune verso un ideale di pace, di fecondo lavoro, di progresso civile ».

Un commento dell'"Observer,,

Londra, 26, mattino.

Parlando della visita dei Sovrani d'Italia, l'*Observer* scrive: « ...Nei circoli diplomatici si riconosce che la visita del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena è il simbolo di una cooperazione anglo-italiana in occasione dei prossimi negoziati per la sistemazione europea. La calorosa accoglienza che sarà fatta ai Sovrani è pure rivolta al popolo italiano... ». Dopo aver rilevato che ogni circostanza contribuisce a rendere strette e facili le relazioni fra i due paesi, il giornale, accennando all'on. Mussolini, dice che egli compie la sua missione con molta fermezza, saggezza e calma, e constata che l'on. Mussolini, inspirato dall'amore del suo paese, lo ha tratto a salvamento.

La biennale di Venezia

Dalla "montagnola,, ai "senza padiglione,,

VENEZIA, maggio.

Saliamo la *montagnola*. Come? Non si sapeva che a Venezia c'è da andare in... collina? Il suo antico nome è *Motta* di Sant'Antonio. Lassù Napoleone distrusse un convento, e un caffè pretensioso (colonne a graticcia come un tempio) divenne il padiglione inglese, tra quelli di Francia e di Germania.

Francia

Entriamo nel santuario dell'arte francese. Molte, troppe opere. Non si tratta d'arte moderna, ma di una rassegna di manifestazioni contemporanee. Qui Puvis de Chavannes, Flandrin, Fantin-Latour, Dagnan-Bouveret, Degas, Renoir, Legros, Lepère e simili. Il Grazie a Dio, la coltura artistica in Italia, appunto per la saggezza degli organizzatori di queste biennali, è giunta a tale che non ha più bisogno di documenti del passato, che portati con tanta abbondanza (e diciamo anche delle mostre retrospettive italiane) finiscono coll'alterare il principio programmatico dell'impresa. Vogliamo rifare la storia della derivazione letteraria di Puvis, del dibattito tra idealismo e realismo, degli indirizzi tecnici per la conquista del carattere della figura umana, del sentimento paesistico, che non fu mai liberato da un tanto di convenzionalismo? Vogliamo tornare alle vecchie indagini sulle attitudini dell'arte francese dello scorso secolo, pur gloriosa, a rifiorire sul tronco delle sue tradizioni settecentesche? Non sarebbe, no, un perditempo; ma allora (fuori da questo ambito di modernità) converrebbe comporre una mostra retrospettiva organica. Per esempio, qui vediamo i tre più stretti seguaci di Courbet: Lhermitte, Raffaelli, Degas. E l'uno ripete i suoi motivi peculiari della fatica manuale (*Spigolatrici* e *Falciatrici*) e l'altro continua a riprodurre la verità nuda e cruda dando al *Vedovo* gran rilievo illustrativo. Ma Degas, che è poi il maggiore tra essi, che ci mette innanzi? Dodici disegni che valgono solo un'etichetta. Il che vuol dire che mancando l'elemento caratteristico dell'arte sua (la luce artificiale) codesta trinità è imperfetta.

Ma ce n'è un'altra di più recente associazione: quella dei tradizionalisti o deformisti che li vogliate chiamare. Matisse è assente e non ne ha dolore. Il loro intento è noto: fondere per via decorativa la tradizione alla sensibilità moderna. Ottimo assunto a parole; in pratica codesta corrente... inestetica può sfociare dovunque, sino nel dadaismo.

Pure stavolta, nè Bonnard, nè Roussel, nè Vallotton (tre persone e un solo disorientamento) si annunciano estremisti di convinzione: anzi, nel primo scorgiamo una effettiva intelligenza di savorosa tonalità; nel secondo persino un po' di Monticelli, e nel terzo delle notazioni che non disgustano davvero, per lo meno senza esperimento.

Lontanissimi, anche Maurice Denis partecipa col suo misticismo di maniera interamente cerebrale a questo andazzo; lui, ricreatore di sintesi decorative col suo neo-impressionismo dai colori puri. Quanto fu scritto sui suoi valori pittorici! Non esageriamo, per carità! Prima di tutto l'opera sacra — sacra ripetiamo — si salva per la forma, se no, addio presunto quattrocentismo; poi occorre dar conveniente mestà alla bovolezza, mentre quelle sorde, stucchevoli graduazioni di rosetto che dominano le tele non illudono alcuno; rimangono colore incerto. A due passi dai Giardini, Giambellino insegna.

Meglio, dunque, rifugiarsi in Coltei. Sempre meditativo e sempre coerente questo poeta-pittore della Brianza! Indaga sempre l'anima e il costume della provergnia, insiste sulle processioni, non lascia il suo segno secco, ma sapiente, non il suo colore smorto, ma sensivo, non la tristezza dei suoi orizzonti. Divide il quadro in zone di luce e d'ombra; v'inserisce un alito di devozione; compone in unità di ritmi volumetrici la folla con rara naturalezza.

E' vecchio e pur sempre giovane nell'arte e nella persona ascolta, agile, distinto. La sua opera sono una quarantina; in questo apprezziamo varietà di aspetti veneziani, spagnoli, savoiardi, donne, ragazzi, ritratti; anche quello del suo fratello spirituale Lucien Simon.

Ma la via lunga ci sospinge e gettiamo uno sguardo al più celebrato degli scultori qui esponenti, ad Antoine Bourdelle, un classico non cilenico, no, ma cilenista stemperato in modernistiche intenzioni. L'effetto totale, un po' pesante, se vogliamo, de' suoi due bronzi (*Anatole France* e *L'offerta della vergine*) lascia l'osservatore soddisfatto nel suo passaggio ad altri padiglioni.

Belgio

Belgio, dunque. Rivediamo Emile Claus: *Sera di giugno*: lumeinismo fedele alla tecnica di visionista. Alfred Delaunois: *La chiesa di sera - visioni*, ancora un motivo solenne di quella sacra; ma peregrine con misteriose lontananze prospettiche di chiese e di chiostri e che non sappiamo se davvero gli sia suggerita dalla religiosa Louvain. James Ensor: *La caduta degli angeli ribelli*, *Vecchie maltenenie*, *La razza*, *Signora in grigio*. Luminista? Impressionista? Nega ogni costrizione di scuola; prende ciò che più serve al suo fine, ne fa una sua propria sinfonia, in sostanza egli sembra l'ipdire dell'arte stessa del suo paese la quale riassume tutte le correnti estetiche del nostro tempo, appoggiandosi con preferenza alla Francia, e ne tenta una conciliazione che — diciamolo sollecti — non avverrà mai nel destino che hanno tutte le forme di transizione.

Eugene Laermans: *Pellegrinaggio*, *Il cieco e il paralitico*, e ancora *Il cieco* e *Sera di sciopero*, e *Portatrici di grano*, pei passaggi rigogliosi o desolati. E' sempre il cantore della squallida vicenda dei faticati, dei relitti d'ogni umano naufragio. Ogni tela è un poemetto accorato, a linee di parca stilizzazione, a nutrito colore. E non a caso abbiamo designato codesti artisti maggiori del Belgio poichè con Georges Latinis e Lucien Rion, con Georges Creten ed Isidor Opsomer e Crespin e Frederic Hens sono le basi, non vorremo dire granitiche, che troppo varia è il materiale che le compone, della pittura belga. Degno moderno senza dubbio, ma se ricordassimo i Rubens e i Van Dyk, se guardassimo i fiamminghi quanta delusione! Vero si è che dopo la visita a un'esposizione veneziana, romana, napoletana, dovremmo egualmente vigilarci di entrare in una chiesa o in una galleria.

Inghilterra

Ad ogni modo il Belgio è rappresentato a questa biennale molto e molto meglio dell'Inghilterra, la quale ci ha mandato di tutto un po' in un complesso incompleto che lascia desiderare i bei tempi in cui figuravano le opere superbe del Burne-Jones, del Byam Shaw, del Boughton, del Brangwyn, e via via. La pittura inglese che ha pur lanto insegnato e specialmente alla Francia; che ha creato con Turner e Crome, Constable e Bonington il paesaggio moderno; che anche in periodo di decadenza bandì una scuola che divenne bensì fredda accademia, ma rallentò il corso della crisi previsto, oggi, a guardarci intorno, è d'una meschinità che rammarica. Qualche fama costituita come William Nicholson, che fa i paesaggi sempre inferiori ai ritratti; in questi il soffio vitale, in quelli larvata crudezza di realismo; Austen Brown che si limita a darci due soquetinte — *Primavera in Piccardia* — e *Il Crocefisso a Etaples* — di rara efficacia semplificatrice; Bertram Priestman equilibrato pacsista riaffermantesi fresco di visione in *Ponte di Jochenhausile* e *Il mulino*; Randolphe Schwabe di solidi qualità nel *Nudo*, e fermi là, che ci sarebbe da far solo un elenco di nomi dacchè il lavoro che rimarrà da un mediocre livello non lo si trova.

Spagna

Si respira maggiormente nel grazioso padiglione della Spagna. Brutta in facciata nuova: pare sagomata al modo dei contrabassi. Accidenti all'imitazione del Seicento e al cemento armato! Dentro, una giocondità meridionale. Mettiamo le mani avanti: meridionale sì, ma affatto vincolata alla banalità dell'artificioso barbaglio di luci e di cromatiche gibigianne, di incantesimi scenografici, di tutto ciò che passò sotto il nome di *fortunismo*. Il periodo della superficialità esclusivamente visiva è tramontato. Vero sì è che al successivo periodo del Sorolla, degli Anglada, dei Zuloaga, i due ultimi viventi, ma assenti da questa assisi già tanto propizie alla loro fama, nulla di notevole s'è aggiunto, che non sia la più ripetuta coscienza formativa delle opere da parte degli artisti minori. In altre parole, tra gli spagnoli, la servilità della copia del metodo di moda sembra sovverchiata da un certo fervore di individualità.

Una tela che si guarda con tenerezza perchè porta il nome di un nostro defunto — Sorolla y Bastida — è *Terra di donne*, ma il suo valore non è che quello di una ricetta, cioè soleva dipingere la buonanima... Più assai ci attrae l'urioso *Interno* di Alvarez de Sotomayor e *Piazza di San Giusto a Toledo* o *Buona spagnola* di Rubio y Martinez, ancorchè l'uno come per suoi ricordevoli ritratti tragga alquanto da un lontano passato e l'altro, malgrado di tecnica, ripeta il motivo della già nota *Gitana*. Ndoli pittori questi, che procedono in fraternità di studio con qual gaio celebratore della giovinezza, della bontà montanina, dell'infanzia sono, dell'ingenuità mariuncia ch'è Hermoso (bel nome) Martinez il quale appunto dedicò con un *Pescatore* e una *Montanara* che sono gioielli di pastosa evidenza. E il *pescatore* Benlliure non lo rivediamo con curiosità, anzichè un po' scemata dal puerile che quelle *Frutta* e *fiori* e *Brughiera* dicono di lui? E Zaragoza, dalla dorata, antipizia riassuntiva di tocco, che mette schiettezza e polpa ad ogni pennellata, non lo ritroviamo, specie nello *Stanislao*, come un desideratissimo amico? E Santiago Rusiñol lo annoveremo meno perchè rimane fedele a se stesso nel riportare lo *Villa d'Este a Tivoli* la melanconiosa posa che è della sua indole?

Interamente spagnolo nella falsa concezione ch'era penetrato, e che forse permane, nel pubblico, nei riguardi della esteriore piacevolezza di cui compiacevansi un giorno gli artisti, è un quadro colossale di Eduardo Chicharro: quadro di derivazione letteraria: *Le tentazioni di Buddo*. Esso manca di unità architettonica, di equilibrio tra le masse, ignora la lotta ch'è in ben altre *tentazioni*: quelle del nostro Morelli.

Stati Uniti, Romania, Giappone

Senza padiglione, come dicemmo già altra volta, sono gli Stati Uniti e la Romania e il Giappone (questo non è rappresentato che da 60 acquarelli e da tre xilografi). Questi « senza padiglione » sono ospitati in sale del palazzo centrale.

Ora, l'America e la Romania non ci permettono di avvertire, nella varietà dei loro andare zigzagante, alcun preciso indirizzo estetico; quanto agli acquarelli su seta che ci fornisce il Giappone, essi ci sono cari come esemplari parlanti di quel finissimo congegno decorativo che traduce ogni cosa, mirabilmente disegnata, in trasparenze d'acquario e che, nondimeno, ci stanca come una cifra troppo nota.

Paraventi e paraventi! Sì, a parer nostro, le incisioni su legno sono indici di un progresso. Preferiremmo, per gusto di comparazione, rivedere le stampe di Moronobio. Appunto: alla del settecento.

U. B.

Gli elementi dominatori nel problema balcanico

Alberto Sorel lasciò scritto che da quando i turchi giunsero in Europa ebbe origine la questione d'oriente. E' presumibile che questo giudizio si riferisca alla convinzione, diffusissima negli ultimi decenni dell'ultimo secolo, che l'oppressione del turco sulle popolazioni cristiane della Penisola balcanica, che l'impotenza del Governo di Costantinopoli a dirimere, con criteri di giustizia, gli urti e le discordie tra le popolazioni cristiane soggette, fossero la causa sola e prevalente del cronico disordine balcanico. La storia più recente interviene a correggere questo giudizio basato su elementi tradizionali e su impressioni unilaterali, desunti dai ricordi delle Crociate e dai pregiudizi diffusi dall'educazione cattolica. Adesso possiamo constatare quanto la realtà sia diversa. L'impero ottomano non è più: l'influenza dell'Islam sulla Penisola è paralizzata: la Turchia è estranea a gran parte della vita balcanica. Pure nè la pace di Bucarest, nè quella effimera di Sèvres, nè quella più recente di Losanna, poterono fondare nei Balcani un ordine politico per il quale possa dirsi assicurata durevole tranquillità alle popolazioni, già provate da tanto angosciose peripezie.

Prima della guerra mondiale e subito dopo la fine delle due guerre balcaniche combattute tra il 1912 e il 1913, fu evidente che l'urto fra gli Stati della Penisola era occasionato dalla tendenza, insita in ognuno dei Governi cristiano-balcanici, di conquistare un'assoluta particolare supremazia, a danno degli altri Governi vicinori. Le travolgenti decisive vittorie dell'esercito bulgaro sulle armi ottomane, a Kirke-Kilisse e a Lule-Burgas: la rapidissima marcia dei bulgari fin sulle linee di Ciataigia, estrema difesa di Costantinopoli; l'entrata dei bulgari a Salonicco, prima che i greci vi potessero pervenire; la prontezza, la coesione, il valore degli eserciti bulgari parvero assicurare, per un momento, al Regno bulgaro il primato politico-militare su tutti gli altri Stati della Penisola. In sulla fine del 1912 parve anche possibile che al Sovrano bulgaro sarebbe toccato l'onore di conquistare e d'occupare la storica capitale dell'Impero Ottomano: e l'esercito bulgaro s'accinse infatti all'ardua impresa, ma poi l'attacco fu sospeso, nè allora fu possibile conoscere la cagione del subitaneo arresto, inquantochè chi volle attribuirlo al colera che decimava le truppe dell'assalitore, e chi invece alla mancanza di sufficienti munizioni, laddove il re Ferdinando di Bulgaria soleva ripetere che il solo colera che l'arrestò a Ciataigia fu il velo della Russia, la quale gli proibì perentoriamente di arrivare a Costantinopoli.

I successi della Bulgaria non tardarono a preoccupare la Serbia, la Grecia, la Romania: la Grecia perchè aspirava ad impadronirsi di Salonicco e di Costantinopoli; la Serbia perchè bramava a mettere la mano sulla Macedonia e ad avvicinarsi a Salonicco; la Romania perchè agognava d'ingrandirsi ed il là del Danubio: tutte perchè vedevano nell'espansione bulgara una minacciosa strapotenza, capace d'arrestare, in un successivo momento, la lenta progressiva ascensione di ciascuno degli altri popoli balcanici. Le origini della prima alleanza anti-bulgara fra i Governi di Belgrado, di Atene e di Bucarest, possono agevolmente rintracciarsi in questa preoccupazione comune, e la guerra interbalcanica del 1913, che pose le premesse della guerra successive combattuta nella Penisola, è l'indice di quanto fosse temuta ed avversata la troppo rapida potenza della Bulgaria.

Cionondimeno, se il trattato di Bucarest (1913) aveva potuto arrestare la Bulgaria nel suo slancio improvviso, se aveva messo questo Sotto nell'impossibilità di presto riprendere le armi contro i tre Regni vicini, esso non era riuscito a rendere i germi di una ulteriore grandezza del popolo bulgaro. A questo era stato conservato lo sbocco sul Mare Egeo, e l'esercito bulgaro costituiva per sempre un elemento decisivo nel contrasto imminente dei popoli balcanici. D'altronde nessun altro dei Regni della Penisola era tanto cresciuto di territorio e di popolazione da poter osare di rivaleggiare, da solo, contro tutti gli altri. Conicchè poteva dirsi che nel 1913 il disegno dell'egemonia bulgara era stato spezzato, ma che nessun altro popolo balcanico poteva aspirare a sostituirglisi negli ambiziosi progetti.

La partecipazione della Bulgaria alla guerra europea costituì il tentativo — forse inevitabile e fatale — del Governo di Sofia a riprendere, verso occidente e verso settentrione, quella marcia alla potenza e all'egemonia, che nel 1913 la Russia aveva arrestato a levante e che gli alleati balcanici, a loro volta, avevano rinnovato e ponsate. Ma i successivi trattati di pace modificarono decisamente il relativo equilibrio della Penisola. A Sèvres si volle costruire la grandezza e la potenza della Grecia; a Saint-Germain e a Neuilly-sur-Seine la grandezza e la potenza della Jugoslavia e della Romania. Mercè le disposizioni di questi trattati, la Bulgaria fu allontanata dal Mar Egeo, diminuita nella Tracia orientale, nella Macedonia, nella Dobrugia, disarmata, smembrata, isolata, asservita. Uno dei popoli più operosi e vigorosi della Penisola parve eliminato dalla storica competizione, nella quale le nazioni mostrano sempre di voler perseverare, anche a prezzo di stragi, di lutti, di rovine. I rovesci della guerra anatolica imposero bensì la revisione del trattato di Sèvres, e a Losanna la Grecia fu diminuita, espulsa dall'Asia, allontanata da Costantinopoli, ridotta nel territorio europeo. Il sogno dell'Impero bizantino, d'una rinata nazione ellenica, ebbe tarpate le fragili ali: e le interne divisioni minacciano di prolungare all'infinito lo stato di prostrazione in cui adesso giace la Grecia. Ma non per questo la Bulgaria ottenne condizioni meno gravose dei vinciori. I due Stati egemonici della Penisola restano ancora la Jugoslavia e la Romania, anche se il Regno romeno geograficamente non appartenga in tutto alla Balcania, e vi appartenga essenzialmente per motivi politici, per la costante interdipendenza che sussiste fra la politica della Romania e quella degli altri Stati balcanici.

Frattanto appare che la Romania e la Jugoslavia possono e potranno esercitare nella Penisola un'influenza rispettivamente assai diversa. La Romania sente gravare su di sè la minaccia della Russia, che vorrebbe ritorgliere la fertile Bessarabia: e, qualora non intervenga su di ciò un accordo, l'attenzione del Governo di Bucarest sarà sempre più richiamata da quella parte, a scapito della vigilanza che esso dovrebbe esercitare nella Penisola. Laddove la Jugoslavia, che ha di recente aderito a stipulare il trattato di pacificazione con l'Italia, transigendo sulla questione di Fiume, non ha altri potenti rivali finitimi che possano ritardare, o trattenere, o irretire l'impazienza delle ambizioni esclusivamente balcaniche, che la piccola Serbia ha tramandato in eredità al nuovo Regno unito e trino. Purchè le interne difficoltà, l'opera necessariamente laboriosa e lenta di assimilazione delle nuove provincie congiunte alla Serbia, e la tenace resistenza dei repubblicani croati guidati dall'esule Radich, non riescano ad appesantire le mosse della politica estera del governo di Belgrado! Il quale tuttavia non dimentica mai, ogniqualvolta possa farlo con qualche apparenza di giustizia, di parlar minacciosamente alla Bulgaria, e non ha cessato ad avvertire la Romania che la Jugoslavia non potrebbe darle alcun aiuto nel caso di conflitto armato con la Russia, forse per allontanarsi sempre più la Romania dalla Penisola, e per costringerla in una condizione d'isolamento, da cui solo la Jugoslavia potrà trar giovamento nei Balcani.

La questione d'Oriente, anche all'infuori della Turchia e della sua presenza nei Balcani, è tuttora insoluta. Il declino della Grecia sopravaluta la forza della Jugoslavia. Il dissidio russo-rumeno assicura una maggiore indipendenza alla politica jugoslava. Ma, appunto per questo, anche la pedina bulgara, per esile che sia, torna a riacquistar qualche pregio nel gioco delle influenze balcaniche. Un gioco crudele e sanguinoso che non par destinato a finire.

CESARE SPELLANZON.

Commerciante italiano aggredito e percosso a Veglia

Isteriami italofobi in Jugoslavia

Fiume, 26, mattino.

Da Veglia si è informati che i nostri connazionali — che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione — sono fatti oggetto ad incessanti vessazioni da parte dell'elemento croato. Un caso abbastanza grave è successo di recente: un nostro commerciante fu aggredito e percosso a sangue, senza un plausibile motivo, da individui che, nell'atto, scagliavano i più triviali insulti all'indirizzo del nostro paese. Il commerciante provò poi ancora a sue spese che cosa significasse l'essere italiano in terra di Croazia, quando, in seguito alle percosse, volle ricorrere all'assistenza dei medici: tanto quello del Comune quanto quello del Distretto si rifiutarono di constatare e di curare le sue lesioni. L'episodio è stato notificato a documentato al Governo italiano dal nostro agente consolare a Veglia, che interverrà con tutta prontezza.

Ma l'insultare all'Italia e agli italiani sembra purtroppo essere divenuto un'abitudine fra i Croati. Anche qua'a Fiume, giorni fa, dei Croati imbarcati su un piroscafo della « Dalmatia » — lo *Split* — mentre uscivano dal porto Baros, si scalmanavano a gridare ogni sorta d'improperi contro Fiume e l'Italia. E un episodio, non si saprebbe se più ridicolo o commiserando, è segnalato da Ragusa. La banda d'un reggimento jugoslavo stava suonando un pezzo della *Traviata*, in un pubblico concerto. E ad un tratto prese a sbraitare e ad inveire perchè il fatto che « suonare musica italiana costituiva un'offesa allo Stato jugoslavo ! ».

Soddisfacenti risultati

dei negoziati russo-giapponesi

Tokio, 26.

Notizie da Vladivostok annunziano che i negoziati russo-giapponesi si svolgono soddisfacenti. I russi hanno liberato, in data del 23 maggio, i prigionieri giapponesi che ancora tenevano, ed hanno presentato le loro scuse per l'affare di Nicolajewsk. Questa era l'ultima questione pendente fra i due paesi. Però i negoziati non termineranno prima del giugno.

(Ag. Stefani).

Un banchetto

— LIBRI —

La difesa di Roma

Silvestrin Huch, nata nel 1867 a Brunswick, vivente, autrice di numerosi romanzi di cui il più celebre è *Ludolf Ursleu* (1893) e di novelle, poetessa (un florilegio dei suoi canti è stato pubblicato sull'Insel-Verlag di Lipsia, nel 1920, col titolo: *Alte und neue Gedichte*), e scrittrice aristocratica e singolare. Ha dedicato due volumi allo studio delle basi psicologiche delle idee romantiche (*Blüthezeit der Romantik - Ausbreitung und Verfall der Romantik*), e una serie di libri al nostro Risorgimento. Della *Vita del Conte Cavour* i nostri lettori ebbero, se non è gran tempo, lo stupendo brano: « L'eroe bianco ». Oggi, per cura di Carlo Volpati, esce una traduzione della *Lotta per Roma* (1908).

La difesa di Roma (Milano, Fratelli Treves, editori, 1924. - L. 8,50), di Riccarda Huch è, senza dubbio, un'opera magnifica, e degna dell'attenzione reverente e commossa, della riconoscente simpatia di ogni italiano. Chi ci segue nel nostro lavoro di critici sa che non valgono con facilità parole di lode e aggettivi di ammirazione, e può ritenere a buon diritto inconsueto l'elogio del libro di Riccarda Huch. Il quale è veramente tra i più belli che ci sia stato dato di leggere da parecchio tempo a questa parte. Nella *Difesa di Roma*, la storia si muta in epopea.

Il procedimento seguito dalla scrittrice tedesca nel suo racconto dell'assedio di Roma e della vicenda garibaldina del 1848-1849 è originale, e solo una forza stilistica singolarissima permetteva di attuarlo. Riccarda Huch ha infatti adottato il metodo della « visione » e ci ha dato una serie di acquaforti di una prodigiosa intensità e di una profonda poesia. Le sue pagine creano dinanzi a noi una galleria di incisioni in rame, una successione di « stampe » ove la robustezza classica del disegno gareggia con la violenza romantica del colore.

La difesa di Roma non si può riassumere, né analizzare. La figura centrale è pur sempre Garibaldi, ma considerato già come asceso all'immortalità, visto come facente parte di un mito epico, e non descritto come uomo e soldato. Garibaldi è per la Huch un simbolo, e quand'egli appare, il silenzio degli individui e l'immobilità della natura l'accolgono. Gli avvenimenti del 1848-49, i personaggi che vi contribuirono, servono a comporgli una corona d'alloro. Ugo Bassi è il suo profeta. Mazzini è un'ombra dinanzi alla sua statua radiosa. « Ecco, sopra le rocce terrigna la sua figura, le nubi cingono il suo capo, scorre a' suoi piedi l'azzurro cerchio dell'Oceano ».

« Vogliamo cantare antiche canzoni per svegliare il morto dell'isola ». E la sinfonia muliebre sorge e si diffonde tra le rovine e nella quiete sonnacchiosa della Roma papale. Popolani ed aristocratici, avventurieri e generosi volontari, donne e fanciulli, tutti portano la loro pietra all'edificio dell'unità italiana. Non mancano le risse e le discordie, gl'intrighi e le intestine congiure, ma lo splendore dei fatti d'arme copre ed occulta, grazia è nascondè il proviglio delle fazioni. Che cosa valgono i trionfi dinanzi a Garibaldi? Che cosa sono i manifesti grotteschi della Repubblica e del Governo provvisorio di fronte alla battaglia?

> Villa Corsini, Casa dei Quattro Venti,
> fumada pesa del Vaticano protetta...
> nella lontananza, alti monti per sempre
> solenni come Maratona Platea...

Nella *Difesa di Roma*, Riccarda Huch ha avuto il merito d'intendere la fondamentale grandezza, la disperata serietà del nostro Risorgimento, concepito come un movimento destinato a riuscire per forza di cose e contro tutti gli ostacoli, causa il risveglio dell'anima italiana e la volontà formidabile di un nucleo di prodi. Temperamento poetico, la scrittrice ha compreso la ricchezza mirabile della sua materia, ha affondato le sue mani in uno scrigno colmo di tesori. L'Ottocento è una miniera quasi vergine per i romanzieri. Ma chi vi pone mano? La danza e il letto: ecco gli argomenti cari ai contemporanei). Che varietà e vivezza di tinte! Paesaggi che hanno il fascino semplice del ritorno; creature che recano i segni e le caratteristiche di un periodo squisitamente pittoresco.

Il libro si apre con il quadro di Ugo Bassi che predica nel Colosseo a una folla ansiosa. Egli « disse, con voce calda, nel trepido silenzio: — Dio benedica l'Italia! — Al suono del nome diletto e fatale, la moltitudine proruppe in un lungo singhiozzo, e migliaia s'inginocchiarono, e come se la primavera con un'antica malia benedicesse la terra e dalle giche rammollite zampillasse dell'acqua in cerno di vita, un profondo singhiozzo rispose alla prece della rivoluzione ». Ciascuno che ascolta il frate. E le parole di colui che sarà fucilato dagli austriaci a Bologna, cadono nel popolo come in una terra feconda. Vorrei poter riportare per intero la scena dell'osteria (p. 19-21) dove la strofa dei « Vespri Siciliani » viene ad assumere un ritmo e una significazione straordinaria; avrei caro riprodurre la meditazione che Mazzini fa una notte sul Campidoglio (p. 27) mentre « piccole ruote nere fuggivano veloci radente al campo trilli di battaglia abbandonato » e si trasformavano in avvoltoi a tre corvi, che calavano e risalivano coll'ronzo gocciante... ». L'episodio di Rieti (p. 56-63) ha la freschezza di colori di un paesaggio primaverile; la marcia sui colli Albani (p. 114-15) durante la quale Garibaldi raccoglie un segretario ferito ha tutta la serenità e la gentilezza di un idillio. Mi accontento di copiare un finissimo bozzetto romantico: « Tra le mura di un bianco palazzo sull'altura di Velletri, c'era un antico giardino, da molto tempo abbandonato, così che il rigoglio non più regolato degli alberi inselvatichiti, invadeva supremo le vie solitarie. Si attendeva la morte. Essa venne con la notte; come un uccello rapace che esplora, sbatté grandi ruote sopra il giardino, e lenta, calò su d'un arancio, che con molti altri, tutti in fiore, sorgeva al di sopra di una larga scala di pietra, sedutasi tra i rami, gettò una rete color di luna, che si stese come una ragnaiela sui gradini della scala, sopra un piatto sedile di pietra... Nella fontana stagnava dell'acqua morta, verde, e tra le connessure della pietra strisciavano lenti scarafaggi e muschio vischioso; la pietà spenta ricurva pareva un serpe che giacesse supino sul muro rotondo della fontana ». Non pare un'acquaforte di Celestin Nanteuil?

Nonostante i prodigi di valore, l'esempio di Garibaldi, l'abnegazione delle sue truppe, (belle episodi sublimi che Riccarda Huch narra con energico rilievo), Roma è vinta. Comincia l'esilio. L'esercito è costretto a sbandarsi per non cader prigioniero; Garibaldi è accerchiato, e inizia, con pochi fedeli, la suprema marcia sull'Appennino per sfuggire agli inseguitori. Anita, inferma e prossima a morte, l'accompagna. Ma anche le ultime speranze dileguano: l'eroe, per poter contrastare all'Italia, deve abbandonare la compagna agonizzante, e darsi alla macchia. Tragico epilogo, ma non ingloriose, né sterile. « Quando il sole fu per tramontare » parve che sul suolo della foresta ardessero cocche e cerchi di rame, tre carri pieni di soldati austriaci passarono sulla strada maremmana, e in uno di essi veniva trasportato a Bologna Ugo Bassi... Garibaldi ravvisò tra le abborrite uniformi la cara immagine ». Ma l'eroe è solo, e sconsolato. « Col cuore già pervaso dalla pace della natura, egli si stese sulla molla sabbia del lido; ma accadde che invece della morte di cui andava in cerca, trovò coraggio per la vita a venire ». L'esilio preluderà alla riscossa: « Si getta di nuovo al mare, e per molti anni guadagnò col lavoro giornaliero il pane per sé e i figli ». Un'epoca nota umana ed accertata, lo stupendo libro si chiude.

A quando la versione delle altre opere di Riccarda Huch?

A. G.

Libri ricevuti

P. FLORA. - *La politica economica e finanziaria del fascismo* - 1922 (VI). — L. 6,50. — ALDO VALORI. - *Problemi militari della nuova Italia* - 1922 (VI). — L. 6,50. — Sono due « Quaderni Imperia » (Collezione della Casa ed. omonima in Milano) dedicati a problemi nazionali, con carattere politico ed apologetico, ma non privi di dati tecnici e statistici interessanti.

C. E. DIFFRATORE. - *Italia prodiga* - Gli italiani all'estero - Milano, Alpes (Bilbi, di cultura politica), 1925, pag. 271. — L. 8. — Dati sulle emigrazioni, che non riguardano soltanto gli emigranti, ma anche gli italiani all'estero ed abbonano di una propria dell'emigrazione.

E. DURNAM. - *Venti anni di prevoglie balcaniche* - 1903 di S. PELLI-BOSSI. Firenze, Le Monnier, 1923 (pp. 340). — L. 25. — Sono gli appunti di viaggi successivi compiuti nei Balcani in epoche diverse dalle questioni politiche ed etniche, interessanti e colmanti da richiami di storia dei tramontati e colmanti da richiami di storia dei diversi paesi. Questi ricordi non sono privi di originalità, basata la parte personale e frammentaria, aneddotica, e rimane in maniera di giudizi. Tendenza ostile ai Serbi, e favorevole agli Albanesi.

CRONACA DELLO SPORT

Italia batte Spagna per un goal a zero

Trentamila spettatori - Incontro durissimo all'ala spagnuolo - Superiorità iberica nel primo tempo - Gli italiani prevalgono nella ripresa - Decisa azione di Magnozzi e autogoal spagnuolo - Gli avversari si inchinano e si congratulano.

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 25, mattino.

La bandiera italiana è salita ieri per la prima volta alla sommità dell'antenna destinata a segnalare i trionfatori nello Stadio preparato per le Olimpiadi a Colombes. Vi è salita in mezzo a un tripudio di applausi, tra la gioia frenetica e la commozione irresistibile delle migliaia di italiani presenti. La bandiera tricolore ha reso omaggio ad un manipolo di calciatori che furono degni dell'alto onore.

L'incontro giocatosi allo Stadio di Colombes ha avuto il raro pregio di oltrepassare subito ogni altra gara stabilita dal calendario calcistico per la stessa giornata.

La partita irresistibile

Giocavano su altri terreni calciatori del calibro del czeco-slovacchi, giocavano diverse altre nazioni che occupano un posto preminente nell'arringo degli sports internazionali, ma tutta quanta l'Europa comia di competenti in fatto di foot-ball, tutti giunti si occupano di sport a Parigi, avevano abbandonato le altre manifestazioni e si erano dati convegno in massa alla partita Spagna-Italia. « Il match del temperamento » come veniva definita la gara dal richiamo irresistibile.

Tanto per confermare fino a che punto il nostro incontro fosse considerato a Parigi come il clou delle Olimpiadi calcistiche, diremo che personalità accolse della Federazione internazionale di foot-ball come il presidente della F.I.F.A. e della Federazione Francese signor Rimet, Ugo Meischel, il dirigente del foot-ball austriaco, Johnson, il segretario della Federazione Svedese, il nuovo arbitro olandese, diverse squadre olimpioniche al completo, si trovavano sul posto. Nada, il famoso centro-mediano della Czeco-Slovacchia oggi di riserva nella sua squadra, aveva preferito piantare in asso i colori della sua nazione per seguire l'urlo dei due focosi paesi latini. Trentamila persone si trovavano così ammassate nei posti popolari del nuovo Stadio che, sin detto fra parentesi, rappresenta un piccolo capolavoro di organizzazione e di attrezzamento sportivo.

Con perfetta puntualità le due squadre si presentano sul campo agli ordini dell'arbitro francese Slawick, lo stesso che fu arbitro due anni fa a Milano nell'incontro fra l'Italia e la Svizzera. Diremo subito che l'arbitraggio soddisfece pienamente le esigenze di un match di cui il precedente incontro Italo-spagnolo aveva segnato il « tipo ». I due guardalinee erano pure due arbitri ufficiali forniti dalla Francia.

La prima ad entrare in campo fu la squadra spagnola salutata dal suo inno nazionale. Gli spagnoli, in maglia granata, si posero nella seguente formazione: Zamora; Valiana e Pasarin, Gamborena, Lorraza e Pena; Fiera, Samitiz, Mongardin, Carmelo, Aguirrezabala.

Ad un minuto di distanza fecero la loro entrata in campo gli italiani, in cestuma azzurro, salutati da un nutritissimo applauso e dal suono della Marcia Reale. Essi si disposero nella seguente formazione: De Prà; Rosetta e Caligaris; Barbieri, Burlando e Allasetti; Conti, Baloncieri, Della Valle, Magnozzi e Levratto.

Un atto di violenza contro De Prà

Il match incominciò senza indugio. Il calcio di inizio fu dato dagli spagnuoli che attaccarono immediatamente. I primi cinque minuti videro il giuoco fermo a metà campo, senza che le due difese fossero chiamate all'opera in un lavoro impegnativo. Dopo questi cinque minuti, incominciava però a delinearsi un periodo di predominio spagnuolo, durante il quale, tanto De Prà quanto Caligaris e Rosetta, dovevano fare del loro meglio per difendere la rocca italiana dalla capitolazione. Era la portentosa velocità dei nostri avversari, lo slancio, la foga che avevano avuto campo di conoscere a Milano, poche settimane or sono, che mettevano in serio imbarazzo la nostra difesa. Ad aumentare le difficoltà della prova sopraggiungeva di colpo un rovescio d'acqua, violento ed inopportuno, che inzuppava senza misericordia le due squadre e rendeva la superficie erbosa del terreno di gioco simile ad una patinoire. A mantenere fresco il ricordo dell'incontro di Milano sopravveniva, appena 15 minuti dopo l'inizio del giuoco, un incidente a De Prà simile in tutto ai molti che avevano guastato l'incontro svoltosi nella capitale lombarda. De Prà si apprestava a fermare un tiro giungente da lontano, quando Samitiz spiccava un salto, degno di un acrobata, e gli balzava addosso, colpendolo coi pugni e col ginocchio in piena gola. Il bravo portiere cadeva a terra semi-svenuto, tra le urla di protesta degli italiani presenti. L'arbitro ammoniva severamente lo spagnuolo. Il genovese, colle pronte cure del caso, si riprendeva e la partita poteva così continuare. De Prà aveva modo, quasi immediatamente di dimostrare il suo coraggio con due belle e audaci parate.

Il giuoco assumeva a questo punto un carattere di velocità fantastica. L'attacco italiano cominciava a portare delle vivacissime avanzate, mettendo anche seriamente in pericolo il goal di Zamora. La squadra tutta risentiva subito un efficace sollievo dal buon lavoro dei suoi attaccanti e Magnozzi era il primo che doveva chiamare al lavoro il famoso Zamora. Poco dopo era Levratto che, chiusosi al centro, sferrava improvvisamente un tiro così potente, che la palla fuggiva dalle mani del portiere spagnuolo e per poco Baloncieri e Della Valle, sopravvenuti di corsa, non riuscivano a sospingerla nella rete. Gli spagnuoli rispondevano con altrettante repidissime avanzate, ma, ormai, la nostra difesa si era rinfrancata e aveva pienamente preso la misura della capacità avversaria. Il giuoco poteva così dirsi a questo punto pressochè equilibrato, sia come azioni, che come possibilità di risultato. Gli ultimi attacchi del primo tempo dovevano infatti essere portati dagli azzurri, con alcune azioni che impedivano letteralmente, per lunghi minuti, agli avversari di toccare la palla e che riuscivano persino a trascinare all'entusiasmo il neutrale pubblico francese. Al bolognese Della Valle per poco non spettava l'onore, in questo periodo, di conversare in goal, con un magnifico colpo di testa, un bel centro di Conti. Si giungeva così al riposo di metà tempo.

Espulsione del centro-mediano avversario

La partita ricominciava alle 15.40 circa e riprendeva questa volta con la netta supremazia italiana. Appena iniziato il giuoco, Baloncieri ebbe a perdere un'occasione di segnare, in tutta simile a quella già presentatagli a Milano contro gli stessi avversari. Ad un metro dal limite della porta avversaria egli, infatti inciampava e cadeva tra Zamora e Pasarin, senza poter deviare nella rete un pallone che sembrava già pronto a strappare dall'ugola degli italiani il grido della vittoria. Le controffensive condotte dagli spagnuoli dimostravano subito, in questo secondo tempo, di essere ben lontane dal possedere l'efficacia e la velocità avviluppale all'inizio della gara. La nostra difesa rappresentava, come una superficie chiusa, quasi un muro che sbarrasse gli attacchi dei granata.

Conti, intanto, all'ala destra italiana, si era dal tutto rinfrancato e batteva il mediano Pena con facilità, dando occasione a Della Valle di sparare un tiro formidabile che colpiva in pieno e quasi un avversario. Poco dopo Allasetti riamava all'opera Zamora con un tiro non forte, ma molto preciso, nell'angolo sinistro, in alto. Dopo 25 minuti di giuoco avveniva un secondo incidente di una certa gravità. Della Valle, urtato in una mischia, cadeva pesantemente a terra. Il centro mediano spagnuolo lo colpiva senza ragione, violentemente, con un calcio in piena faccia. L'arbitro, che si trovava a due passi, non fa cenno alcuno che espellere senza indugio lo spagnuolo, mitigando che questi, per evitare la meritata punizione, fingesse di essere ferito a sua volta. Ridotti a dieci, gli spagnuoli giuocarono con ritrovata energia, mentre che non lo undici e rimisero per lunghi minuti a tenere in ansia l'animo degli italiani. De Prà doveva parare parecchi tiri di grande difficoltà, caricato ogni volta con grande decisione e violenza da un paio di avversari.

L'entusiasmante vittoria

Si giurgeva in tal modo al momento decisivo della gara. Un bel passaggio di Baloncieri a Conti batteva il terzino sinistro spagnuolo e tagliava fuori il mediano sinistro.

Conti passava a Baloncieri che in piena corsa mandava la palla davanti alla porta. Magnozzi sopravveniva a tutta velocità, dando netta l'impressione di segnare. Il terzino destro spagnuolo Valiana, per impedire al tiro avversario il successo, si precipitava a corpo perso per deviare la palla in corner. Era uno sforzo disperato per impedire quello che ormai appariva come un sicuro goal italiano. Ma lo slancio con cui lo spagnuolo era partito e la pressione che su di lui esercitava il piccolo ed energico livornese, facevano sì che il tentativo di deviare la palla in corner si trasformasse in un formidabile tiro in goal allo, nell'angolo sinistro. Il tiro stesso batteva completamente Zamora, non ostante che questi effettuasse, in ritardo, un volo spettacolose sfiorasse la propria porta.

Era lo spagnuolo che segnava per l'Italia! A terra giaceva il grande Zamora, il cui solo nome aprisigna sottille di gloria, in ginocchio, davanti a lui, stava il capitano della sua squadra, il Valiana, strappandosi disperatamente i capelli. Attorno a loro si abbracciavano e si abbracciavano, giulesi e piangenti nello stesso tempo, giocatori di Milano, Torino, Bologna, Livorno, Genova in maglia azzurra. Era lo spettacolo più strano e commovente che si potesse immaginare. L'urlo che partì dalle gole degli italiani al lanciò scoppiato successo fu di una tale forza da salire alle stelle!

Mancavano ancora cinque minuti dalla fine. Gli spagnuoli si gettarono all'offensiva con un furore disperato, stringendo i nostri in una morsa così formidabile, da rendere incerto il risultato della partita fino all'ultimo secondo. Un corner contro di Prà a due minuti dalla fine, un calcio libero si limitare dall'area di rigore al penultimo minuto, una coraggiosa parata di De Prà, una sua uscita dal goal, un tiro improvviso, salvato da un bel colpo di testa di Barbieri ed un'altra successiva bella parata di Caligaris, chiudevano la partita. Sulla antenna che domina lo Stadium di Colombes, saliva per 30 secondi la bandiera italiana, mentre giocatori e dirigenti italiani si effondevano in un trionfio di gioia e di commozione. I dirigenti spagnuoli seppero superare l'amarezza della sconfitta subita, venendo a presentare nelle spogliatoie ai giocatori italiani, immediatamente dopo la partita, le loro congratulazioni in termini tali che dimostravano il loro riconoscimento della superiorità dei colori nostri, superiorità e risultato che rappresentano per tutti i vincitori di questa magnifica giornata italiana, la più grande, la più desiderata, la più significativa delle soddisfazioni che abbiano mai avuto nella loro carriera calcistica.

Vittorio Pozzo.

Le altre eliminatorie

Svizzera batte Lituania (5-0) — Stati Uniti battono Estonia (7-0) — Czeco-Slovacchia batte Turchia (8-0).

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino

La concorrenza dello Stadium di Colombes ha portato un grave pregiudizio alle gare di foot-ball olimpioniche che si svolgevano contemporaneamente allo Stadium Pershing ed allo Stadium Bergère dove si disputavano tre altre eliminatorie del Torneo olimpionico calcistico. Allo Stadium Pershing, alla presenza di 5 o 6 mila persone, la Svizzera ha battuto la Lituania per 5 a 0. Nel primo tempo furono segnati dagli svizzeri 4 goals; nella ripresa ne vennero segnati altri cinque. Il match non ha destato grande interesse, data la grande superiorità degli svizzeri i quali hanno giuocato con grande nonchalance e dominando come volevano. Si può dire che la squadra avversaria non è mai esistita.

E seguito l'incontro fra gli Stati Uniti e l'Estonia, che è riuscito assai più attraente del primo. Gli americani giuocarono più coi loro mezzi fisici e colla velocità che non con la scienza, laddove gli estoni combinarono belle azioni dimostrando una maggiore tecnica e svolgendo un giuoco molto piacevole. Nel primo tempo gli americani segnarono un gol mentre gli estoni non segnarono. Nella ripresa le due squadre non riuscirono a segnare e così la partita si chiuse colla vittoria degli americani per un goal a zero.

Allo Stadium Bergère, alla presenza di un pubblico scarso di appena 4 mila persone, ebbe luogo l'incontro tra la Czeco-Slovacchia e la Turchia. La partita riuscì molto animata. I turchi per quanto abbiano dimostrato una perizia superiore alle previsioni non poterono opporre una valida resistenza alla superiorità degli avversari, superiorità che si manifestò specialmente nel primo tempo, durante il quale gli czeco-slovacchi dominarono letteralmente riuscendo a segnare tre goals a zero. Nella ripresa il giuoco fu equilibrato e le squadre segnarono due goals per ciascuna. Così la fine della partita ha visto vincenti gli czeco-slovacchi per cinque goals a 2.

Bologna batte Stuttgarter (4-0)

Bologna, 25 mattino

Sul campo dello Sterlino la squadra bolognese, mancante di Dellavalle e Baldi, impegnati nelle olimpiadi, ha giocato ieri contro la squadra dello Stuttgarter. Il team straniero, stanco pel viaggio, non ha potuto dare la misura del proprio valore: infatti in esso si sono ammirati alcuni uomini fra i quali il centro-sostegno, e il centro-avanti di gran lunga superiore ai compagni. La difesa invece ha lasciato alquanto a desiderare ed è per questo che il Bologna ha chiuso l'incontro con una nella vittoria per 4 a 0.

Il primo goal bolognese è stato segnato al primo minuto di gioco da Schiavio, in seguito ad un tiro di Muzioni e ad una distratta parata del portiere straniero. Al 7.o minuto è ancora Schiavio che devia in goal un cross di Martinelli. Al 16.o minuto Perin con un magnifico tiro da 15 metri segna il terzo ed ultimo goal del primo tempo. Nei primi minuti della ripresa i giocatori di Stoccarda giocano alquanto meglio, infatti non possono segnare ed in seguito cedono dando modo di vedere la maggiore preminenza del Bologna. Al 22.o minuto ancora Schiavio segna il quarto goal. Arbitro Medica.

Internazionale batte Novara (3-2) per il torneo Lombardi e Macchi

Milano, 25, mattino.

L'Internazionale ha battuto sul campo del Milan la squadra del Novara qualificandosi per la finale del torneo Lombardi e Marchi. La partita è stata giocata flaccamente da entrambe le squadre che sono apparse inferiori alla loro fama forse anche perchè si sono presentate in campo incomplete: l'Internazionale priva di Conti, Giustacchini e Cevenini, il Novara per l'uscita di Varallo contuso all'inizio della partita.

Il primo tempo è terminato col vantaggio dei nero-azzurri che hanno segnato con Agliati e Ficolla, mentre il Novara ha ottenuto un goal con Reynaudi. Nella ripresa le due squadre hanno segnato un goal ciascuna con Agliati e Locarni.

La Coppa Cadina

Casale Monferrato, 25 mattino

Per la coppa Cadina tra squadre di seconda categoria del Monferrato si erano ieri sul campo di foot-ball Natale Palli i seguenti incontri: Girone A: aguadrà Ebrani batte Juventus per 3 a 2; Girone A: Niger ad Esperia, pari 1 a 1.

Campionato II Divisione

Reggiana batte Sestrese (7-1)

Bologna, 25 mattino.

La Reggiana in grande forma ha letteralmente schiacciato la Sestrese in mezza giornata, nella finale pel campionato II Divisione. Nel primo minuto la Sestrese, in una veloce fuga, riesce a segnare il suo unico goal, ma subito i granata si portano al contrattacco e riescono al 30.o minuto a pareggiare per merito di Marchi. Poco dopo i sestresi segnano un autogoal, e subito dopo Gariglio porta fino a 3-1 punti a favore della Reggiana. Nella ripresa la superiorità dei granata reggiani è ancora più manifesta. I reggiani riescono per merito di Romano, di Resia, di Sereno e Michelin a segnare altre quattro volte ed a portare a 7 goal contro uno il loro successo.

La finale del campionato III Divisione Astese batte Trinese (2-1)

Torino, 25 mattino

Ieri sul campo del Dersihona ha avuto luogo la finalissima ed oltranza pel Campionato di II Divisione tra l'U. C. Astese e l'U. S. Trinese arbitrata dal dott. Brunetti, di Torino, presenti il sig. Vota del comitato regionale ed altri sportivi di Milano, Torino e Novi Ligure. Da Asti, in treno speciale, in mattinata, erano giunti duecento supporters. Altrettanti giungevano pure, con numerosi automobili, motociclette e biciclette. Equalmente un centinaio d'appassionati giungeva da Trino Vercellese.

La partita fu interessante, ma entrambe le squadre mancano di tecnica e di precisione pur dimostrando di giuocare con passione. Il primo tempo si è chiuso senza segnare, la ripresa ha dato due goals all'Astese, in corner, ed uno alla Trinese. Un secondo goal a favore della Trinese non venne concesso dall'arbitro. Grandissima animazione tra i supporters d'ambo le parti e seria minaccia di pugilati sedati dal pronto intervento dei R. C. C. e dai buoni uffici interposti dai soci del Dersihona. L'arbitro ha fischiato la fine dando vincente l'Astese con 2 ad 1.

Il torneo impiegatistico ligure vinto dalla Commerciale

Genova, 25 mattino

Sul campo municipale di piazza di Francia ha avuto luogo la finalissima di questo interessante torneo calcistico fra impiegati. Il match metteva di fronte i teams della Banca Commerciale Italiana e quello della Vacuum Oil Company.

La partita è stata accanitissima ed è terminata senza che venissero segnati goals. Siccome le due squadre si trovavano in classifica ad un punto di distanza ed alla Commerciale bastava il match nullo, essa vince il torneo. Ha arbitrato la partita il sig. Danieco la squadra vincente: Banca Commerciale: Farnesi, Radice, Casalegno; Ratto, Bedogni e Zaza; Montello, Luccio, Messa, Pelande e Tizi. Con questo successo la Commerciale si aggiudica per la terza volta consecutiva nel torneo conquistando la Coppa del Giornale di Genova.

Altri risultati

Alessandria, 25 mattino

Torneo Coppa U. O. E. I. — Si sono disputate sul campo sportivo militare le prime eliminatorie del torneo calcistico Coppa U. O. E. I. coi seguenti risultati: Ape-Enotria, 2-2; S. C. O. A.-Virtus, 1-1; Juventus-U. S. Alessandrina, 5-0.

Torneo Boys « Coppa Carcano ». — Sul campo sportivo militare si sono iniziate ieri le prime eliminatorie del torneo Boys « Coppa Carcano ». Ecco i risultati: Alessandria batte U. S. Orti, 5-1; Borsalino batte Ape, 4-1; Umberto I batte Fulgor, 6-1.

AUTOMOBILISMO

Il II Circuito del Savio

Bologna, 25 mattina.

Sul circuito di Km. 14,385 metri, da compiersi 12 volte, con un totale di Km. 250,225, si è svolto ieri il secondo Circuito del Savio al quale parteciparono 21 concorrenti suddivisi in quattro categorie. Le partenze hanno avuto inizio davanti alla storica basilica di Sant'Apollinare alle ore 15, a mezzo minuto di distanza l'una dall'altra. Nella categoria cacciacar parte sola Cerciamani 1) quale però ad un giro dalla fine si ferma, cosicchè in questa categoria non si ha alcuna classifica.

La lotta durante la gara è stata magnifica; specialmente nella categoria maggiore si è svolta accanita fra Materassi, Ferrari Enzo e Foroni. Alla fine Ferrari dando prova di grande maestria nelle curve e di audacia nei rettilinei ha dominato gli avversari classificandosi primo della categoria e primo assoluto. Ecco l'ordine di arrivo:

Categoria 1500 cmc. — 1.o Nuvolari, che impiega ore 3.43'16" 1/5, alla media di chilometri 93,863; 2.o Malinverni, in ore 3.54'14" 3/5; 3.o Weber, in ore 3.55'53" 3/5; 4.o Sidoli, in ore 4.0'36" 2/5; 5.o Minguzzi, in ore 4.16'17" e 3/5; 6.o Servadei, in ore 4.16'17" 1/5.

Categoria 2000 cmc. — 1.o Balestrero, in ore 3.56'48", alla media di chilometri 89,768; 2.o Alverà, in ore 4.19'26" 3/5; 3.o Minciotti, in ore 4.13'6" 1/5; 4.o Fuzzi, in ore 4.13'7" 3/5.

Categoria oltre 4 1500 cmc. — 1.o Ferrari, in ore 3.17'37", alla media di chilometri 109,156; 2.o Foroni, in ore 3.51'3" 2/5.

Classifica generale. — 1.o Ferrari - 2.o Nuvolari - 3.o Foroni.

MOTOCICLISMO

Il I° Otto del Canavese

Sul percorso Torino, Castellamonte, Ivrea, La Serra, Biella, Cavaglià, Ivrea, Caluso, Chivasso, La Rossa, Chieri, Pino, S. Mauro, Villa Sambuy, Km. 800, si è svolta ieri la gara sociale di regolarità organizzata dalla società « La Goliarda ». La manifestazione ha avuto un buon successo, 48 erano gli iscritti, 37 furono i partenti e 27 gli arrivati. La competizione era aperta alle biciclette a motore che dovevano mantenere la velocità media oraria di 35 Km., alle motociclette di qualunque cilindrata con la velocità media di 40 Km. orari, ai sidecars ed ai cycle-cars con la stessa media. Erano stati posti 4 controlli segreti. Ai piedi della Serra, ad Occhieppo Inferiore, al Bivio di Orsano, ed alla Rossa. Sull'orario stabilito, della media oraria, erano concessi due minuti di tolleranza sull'anticipo e sul ritardo dei concorrenti, oltre i due minuti i concorrenti venivano penalizzati di 1 punto per ogni minuto di anticipo o di ritardo. I concorrenti di ogni categoria hanno dimostrato di saper mantenere molto bene la media stabilita, avendo avuto in generale pochi punti di penalizzazione. Ecco le classifiche:

Biciclette a motore: 35 Km. di media oraria: 1.o Spina G. (Oilcare) 5 p. di penal. 2.o Oilcaro (Oilcaro) con 17 punti; 3.o Piazza (Piazza) con 17 punti; 4.o Din (Piazza) 21 punti; 5.o Pasteris (Minetti) con 21 punti; 6.o Piazza (Piazza) 23 punti; 7.o Zucca (D. K. W.) con 24 punti; 8.o Martinetto (Gaia) con 34 punti; 9.o Minetti (ridecar Minetti) 36 punti; 10.o Pia (Gaia) con 55 punti; 11.o Piazza (idra) con 60 punti. Partenti 20.

Motocicliette: 30 Km. di media oraria 1.o Rosina (Saroles) con 4 punti di penalizzazione; 2.o Della Chiesa (Saroles) 4 punti; 3.o Virone (Saroles) 4 punti; 4.o Peccarare (Beardmore-Precision) 5 punti; 5.o Bertinelli (Fongri) 5 punti; 6.o Faraldo (Indian) con 8 punti; 7.o Pirani con 8 punti; 8.o Woolridge con 13 punti; 9.o Caprioli con 21 punti; 10.o Barocco con 34 punti; 11.o Oldolini con 37 punti; 12.o Voliero con 47 punti.

Side-cars e Cycle-cars 40 Km. di media oraria. Le Strotta (side-car Della-Ferrera) con 1 punti; 2.o Ricordi (cycle-car Mathis) con 8 punti 3.o Messo (side-car Beardmore-Precision) con 12 punti. Partiti cinque.

Il Gran Premio Emiliano per biciclette a motore

Bologna, 25 mattino.

Per organizzato dalla S. C. Savena, su di un percorso di 200 chilometri, si è disputato il primo Gran Premio Emiliano per Biciclette a motore. Ecco la classifica:

1.o Canepari Armando, della S. C. di Bologna, che ha impiegato ore 3.59'56" — 2.o Lodi, della S. C. Savena, in ore 3.59'36" — 3.o Quartilli, in ore 3.49'46" — 4.o Capelli, in ore 4,27'11" 2/5. Seguono altri 5 in t. m.

CICLISMO

I campionati in pista al Motovelodromo sospesi per la pioggia

La pioggia è venuta per poco ad interrompere prima e a troncare definitivamente in seguito la più bella riunione di quest'anno. Dei campionati in palio solo quello dei dilettanti ha avuto il suo epilogo, colla vittoria di De Martini su Dal Grosso, ben meritata anche se imprevedula. Ossilli invece dei professionisti seniores e stayers verranno disputati questa sera. Pubblico numerosissimo. Ecco i risultati della prova svoltasi:

Campionato dilettanti, metri 800: **La semifinale: 1.a De Martini (ultimi 200 m., 13" 4/5); 2.o Rosai. 2.a semifinale: 1.o Dal Grosso; 2.o Lucchetti A. (ultimi 200 m., 13" 2/5). Finalissima: 1.o De Martini (200 m., 13"); 2.o Dal Grosso; 3.o Rosai; 4.o Lucchetti A.**

Campionato professionisti seniores: **primo match: 1.o Mori (300 m., 13"). Secondo match: 1.o Moretti (200 m., 13" 2/5); 2.o Stefani. Terzo match: 1.o Verri (200 m., 18"); 2.o Bergamini. Ripechage: 1.o Linari (300 m., 13"); 2.o Bergamini; 3.o Stefani. Prima semifinale: 1.o Mori; 2.o Verri. Seconda semifinale: 1.o Moretti; 2.o Linari.**

Restano quindi classificati per la finalissima l'astuto Mori e il forte Moretti che sembra ritornato ai suoi tempi migliori. Tutte queste prove ebbero esito regolare e prive di qualsiasi incidente malgrado il cattivo stato della pista.

Campionato ital. stayers. — **Per la finale corrono Girardengo, Bolzoni, Torricelli e Bergamini. Quando ancora restavano da compiersi 20 giri dei 125 stabiliti, e quando di già il campione d'Italia vantava un doppiato da Torricelli e da Bolzoni, la riunione veniva sospesa per la pioggia torrenziale.**

Nei Velodromi parigini

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino.

Al velodromo di Buffalo si è svolta ieri una corsa di mezzo fondo in due prove, rispettivamente di 25 e 50 Km. Prima prova: 1.o Lejour in 17'; 2.o Vanruyseveldt; 3.o Duclair; 4.o Siebrick; 5.o Bertaud. Seconda prova: 1.o Vanruyseveldt; 2.o Lejour; 3.o Duclair; 4.o Bertaud. Il tedesco Siebrik è caduto in seguito ad uno scoppio di gomma. Classifica: 1.o Vanruyseveldt punti 5; 2.o Lejour punti 3; 3.o Duclair punti 7.

Al velodromo del Parco dei Principi si è svolta una corsa di 30 Km. dietro motocicletta che ha dato i seguenti risultati: 1.o Ganay un'ora 4,55; 2.o Grassin; 3.o Aerts; 4.o Sutter; 5.o Seres; 6. Miquel.

La Savona-Nolt per libari

Savona, 25 mattino.

Organizzata dal Gruppo sportivo savonese si è svolta ieri la corsa ciclistica per liberi sul percorso Savona-Vado-Spotorno-Noli e ritorno, Km. 30. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Cerruti Angelo della Società ciclistica Leggimbro in un'ora e 3'; 2.o Rosso Ottavio della Rusenias di Savona ad una macchina; 3.o Fruchert Aldo dell'Ilcam di Albenga a tuota; 4.o Fanini Gioachino a 50 metri; 5.o Odera Luigi; 6.o Fiore Luigi. Il premio per il più giovane concorrente è stato vinto da Fiore.

ATLETICA

La seconda giornata della preolimpionica di Udine

Udine, 25, mattino.

Ha avuto luogo ieri la seconda giornata della Preolimpionica Udinese. Le gare inaugiatesi al mattino si sono protratte fino a sera. Ecco i risultati:

Corsa metri 100, finale: 1.o Colussi, in 11" e 2/5; 2.o Grimoldi; 3.o Cozzian. — *Corsa metri 800, finale:* 1.o Parolini, in 2'' e 1/5; 2.o Grimoldi; 3.o Cozzian. — *Corsa metri

CRONACA CITTADINA

Il passaggio dei Sovrani nella nostra città

Alle ore 18,15 di ieri è giunto alla stazione di Porta Nuova il treno reale che porta i Sovrani, il Principe Ereditario e la Principessa Mafalda in Inghilterra. Avvenendo il passaggio in forma privatissima, le autorità locali non si trovarono alla stazione per ossequiare i Sovrani. Ad assistere al passaggio del treno reale non convennero a Porta Nuova che le autorità ferroviarie e le autorità di P. S. Era presente, con un nugolo di funzionari, il questore gen. Zamboni, con il capo-gabinetto cav. Caloso; il capo-compartimento comm. Rhenfreund, il capo-stazione principale cav. Santoro, il cav. Grillo, rappresentante le ferrovie inglesi, che guiderà il treno inglese da Dover a Londra.

Il treno reale è ripartito dalla nostra stazione alle ore 18,25. Nella breve sosta sali nel salone riservato alla Regina la consorte Galli della Loggia con la figlia. La dama di Corte recò alla Regina uno splendido mazzo di rose bianche e con lei si intrattenne sino alla partenza del treno. Nel salone riservato al Re salì il direttore della Real Casa di Torino, comm. Lavagna, che si intrattenne con il generale Cittadini e con il ministro Mattioli-Pasqualini, che accompagnano i Sovrani nel viaggio alla capitale inglese. Il Principe Ereditario e la Principessa Mafalda si affacciarono per qualche minuto ai finestrini, fatti segno alle più cosequienti manifestazioni di simpatia da parte della folla raccolta lungo il treno reale. Il Principe vestiva l'abito borghese: un *tout de même* grigio; la Principessa in blu con un cappello di paglia rosa. I Sovrani rimasero nei loro saloni. Per qualche momento si affacciò anche il comandante Donaldi. Quando il treno si mosse i due giovani Principi furono salutati dalla folla.

Il treno è composto di tre vagoni-salon, di un salone restaurant e di sei vetture di prima classe. Viaggiano con i Sovrani e il personale di Corte, anche parecchi giornalisti.

La principessa Laetitia alla crociata antitubercolare

Nel salone della Mole Antonelliana è stato commemorato ieri con grande solennità il decimo anniversario di fondazione della benefica Crociata contro la tubercolosi. Alla cerimonia intervenne la Principessa Laetitia, presidente effettiva della Crociata. In occasione della festa anniversaria fu illustrata ampiamente l'opera svolta dalla istituzione per combattere e reprimere il terribile male, si accennò alla possibilità di intensificare il lavoro di difesa e vennero infine distribuiti diplomi di benemerenza e premi ai benemeriti della Crociata. La relazione di dieci anni di vita attivissima fu pronunziata dal presidente del Comitato generale prof. Francesco Abba, il quale riscosse vivi applausi dalla folla numerosa convenuta alla riunione e dalle autorità, che ebbero parole di viva lode e di compiacimento. Fra le autorità erano il ministro di Stato sen. Teofilo Rossi, presidente d'onore, il prof. Perroncito, membro del Consiglio, il commissario regio barone La Via, il presidente della Deputazione gr. uff. Anselmi, l'avv. Prunas-Tola per il prefetto, il vice-questore cav. Fedele, il dott. Sacchi per la Direzione generale di sanità, il comm. Bocca commissario municipale aggiunto, il comm. Sacerdote consigliere della Camera di Commercio, il prof. Badini-Confalonieri segretario del Consiglio provinciale, il comm. Ferrazzi per la Pro Piemonte, il gr. uff. Rena, il gr. uff. Cattaneo, il prof. Bormans segretario generale della Colonia profilattica, il colonnello Roberto per la Divisione militare ed il colonnello Ricagno per la Scuola di guerra. Erano presenti anche alcune signore del Comitato femminile e cioè la contessa Rasin-Bonis con la figlia marchesa Medici del Vascello, la signora Abba, la contessa Barel di S. Albano, la contessa Benettini-Gaschi di Bourget, la signora De Fernex, la signora Desiex, la signora Mazza, la contessa Prunas-Tola, la signora Scolari, la contessa Valperga di Masino e la segretaria signora Massa.

Nel suo discorso ufficiale, ascoltato con viva attenzione dall'eletto pubblico, il prof. Abba oltre a ricordare le origini della Crociata, che risalgono al 4 aprile del 1913 ed i suoi nobili scopi, accennò alla benemerenza dei benefattori, alla possibilità di uno sviluppo prezioso per la salute pubblica ed alla necessità di un'opera più intensa di propaganda, affinchè l'azione della Crociata sia maggiormente sentita e da tutti assecondata. Dopo l'oratore ufficiale parlò brevemente il Commissario regio, promettendo tutto l'appoggio possibile da parte del Comune alla Crociata antitubercolare. Con le sue dichiarazioni il barone La Via ha voluto seguire le tradizioni municipali nei riguardi della istituzione: poichè la Crociata, che è sotto l'egida del Comune, ebbe fin dalla fondazione un vigoroso appoggio dall'allora sindaco on. Rossi e dai sindaci successori Frola e Cattaneo. Con vivo compiacimento fu ricordato pure che la Principessa Laetitia assunse spontaneamente la presidenza effettiva della Crociata a favori sempre col suo alto interessamento.

Ai tre sindaci ricordati venne offerta la medaglia d'oro di benemerenza ed un'altra medaglia d'oro venne offerta al comm. Bocca, che in varie occasioni appoggiò autorevolmente le iniziative della Crociata. Un diploma di benemerenza venne offerto ai direttori dei giornali quotidiani torinesi, i quali favorirono sempre l'opera di propaganda. Brevi parole di elogio e di esaltazione degli scopi dell'organismo furono pronunziate quindi dai prof. Paglia, in rappresentanza della Società piemontese d'igiene e dall'on. Rosa. Infine vennero letti i nomi degli altri numerosi benemeriti e consegnati i premi ed i diplomi.

Alle 18,45 la Principessa Laetitia, dopo aver complimentati gli organizzatori, lasciava il salone salutata da calorosi applausi e dalla Marcia Reale, suonata dalla fanfara dell'Istituto Bonafous. La Principessa era accompagnata dalla sua dama d'onore marchesa di Sambuy e dal gentiluomo conte Fossati-Raynaeri.

Ballerini percossi

Il torniture Francesco Lazzarone, di 30 anni, abitante in corso Vercelli, 11, il calzolaio Giuseppe Cane, di 19 anni, dimorante in via Pinerolo, 6, ed il meccanico Michele Santi, ventenne, domiciliato in via Montanaro, 12, nel pomeriggio di ieri si trovavano al Ruccai di via Madama Cristina, dove aveva luogo un ballo pubblico. I tre, per futili questioni, vennero a diverbio con altri ballerini ed essi sconosciuti, i quali, essendo in numero preponderante, finirono per prendersi a pugni. I malcapitati si recarono al San Giovanni, dove il dottor Trabucco li medicò di lesioni varie guaribili in otto giorni.

Vivace urto di tendenze politiche all'assemblea dei mutilati

Nel pomeriggio di ieri, nell'aula V. Troya è stata tenuta l'assemblea annuale della Sezione torinese dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra. Pomeriggio temporalesco, dentro e fuori dell'aula. A proposito dell'attività della Sezione sono venute a conflitto le due tendenze politiche le quali a scorno, come sempre avviene, della proclamata apoliticità si contrastano il dominio dell'Associazione, tanto a Torino come nelle altre città: quella che fa capo ai Gruppi « Italia libera » e quella che viene accusata, dai fautori della prima, di essere troppo ligia al Partito politico dominante. Per la circostanza era venuto appositamente da Roma il segretario generale dell'Associazione, on. Ruggero Romano, deputato di maggioranza, accompagnato dal rag. cav. Lugagnani, membro del Comitato Centrale.

All'assemblea sono intervenuti pure i rappresentanti — taluni con bandiera — delle Sottosezioni di Aosta, Avigliana, Carmagnola, Cavagnolo, Chatillon, Cirié, Carignano, Donnaz, Ivrea, Pinerolo, Poirino, Rivarolo Canavese, Sassi, Susa, Torre Pellice, Verrès, Villafranca, Moncalieri, Volpiano, costituenti la Sezione provinciale di Torino. L'assemblea, importante per numero di soci designo alla presidenza l'on. Romano, a vice-presidenti Rampone e Mazzio ed a segretari Ravizzo e Latini. Prima che si iniziino i lavori il presidente della Sezione, Borsarelli legge i nomi dei soci deceduti nell'anno, che l'assemblea, in piedi, raccolta in silenzio ascolta reverente.

La prima scaramuccia che diffonde odor di battaglia è provocata dal socio De Sanctis che chiede l'inversione di due punti dell'ordine del giorno, proposta che l'assemblea respinge, sottolineando l'esito della relativa votazione con animali mormorii, tanto che il presidente raccomanda calma e serenità.

La relazione morale

Il presidente della Sezione dà quindi lettura di una dettagliatissima relazione morale e finanziaria, a nome del Consiglio necessario. Tracciando un quadro d'insieme della situazione generale dell'anno scorso, la relazione ricorda la vivissima agitazione suscitata dal progetto Bevecchi sulle pensioni, progetto che l'Associazione riuscì a far ritirare e modificare. Si occupa dell'attività della Sezione elencando le opere compiute in pro' dei soci, le agitazioni per le pensioni, per il collocamento obbligatorio dei mutilati al lavoro, della propaganda intensamente svolta in Torino e provincia per accrescere l'estimazione pubblica verso i mutilati, alla partecipazione ai convegni nazionali senza carattere politico.

Tratta poi dell'attività interna della Sezione e dell'enorme lavoro compiuto per contrastare lo spirito eccessivamente fiscale con cui la legge sulle pensioni si vuole applicare e cita le cifre statistiche comprovanti le pratiche trattate. Parlando dell'assistenza ai soci deplora come i datori di lavoro cerchino in tutti i modi di eludere la legge sul collocamento obbligatorio. Espone quanto la Sezione ha fatto in materia di assistenza medica e ringrazia i sanitari che la disimpegnano. L'assemblea applaude a lungo all'indirizzo dei medici sociali.

Proseguendo, la relazione enumera i provvedimenti adottati per l'assistenza scolastica, per quella legale ed il lavoro di organizzazione e propaganda compiuto in provincia colla costituzione delle sottosezioni. Viene poi a parlare della Commissione d'inchiesta, nominata dall'assemblea dell'anno scorso, per indagare sull'operato di taluni membri dei passati Consigli. Dice che la relazione della Commissione è stata trasmessa al Comitato centrale e che le conclusioni di essa non sono ancora note.

Passa infine ad esporre l'ottima situazione finanziaria e conclude constatando il movimento ascensionale dell'Associazione ed invitando i mutilati all'affratellamento ed all'azione per la patria e la famiglia. Calorosi applausi salutano l'oratore. Uno dei sindaci Lucca, legge la relazione sindacale che è di piena approvazione all'operato del Consiglio direttivo che seppe diminuire notevolmente le spese, così da migliorare d'assai il bilancio.

Discussione tempestosa

Viene aperta la discussione sulla relazione morale. Primo a parlare è Derocco, il quale scrittura con una frecciata, salutando « i mutilati liberi, non comperati con croci od onori ». E prosegue affermando che l'Associazione in questi tempi ha camminato a ritroso. Questa affermazione suscita vivaci interruzioni, tanto che l'oratore deve fermarsi ed attendere un po' di silenzio. Quando può proseguire dice che il Comitato centrale è legato a filo doppio al Governo, malgrado la dichiarazione di apoliticità e provoca nuovi commenti.

Si diffonde poi a narrare i suoi casi personali, attaccando l'on. Torre. Dice poi che ai mutilati non è accordato alcun vantaggio nei concorsi ad impieghi. Il presidente lo interrompe: « E' falso ». Sorgono nuovi rumori e mentre l'oratore si accinge a riprendere il discorso dalla vicinissima chiesa di S. Francesco si scatena un sonnarissimo scampanio, ciò che provoca le risate generali, alle quali si associa anche il Derocco.

L'oratore fa poi una requisitoria contro i datori di lavoro, e qui ha consenziente tutta l'assemblea, ma poi si dilunga alquanto e si levano voci di protesta, così che le ultime sue parole non arrivano più a noi. Prende la parola Ollaro, ma prima l'assemblea stabilisce che nessun oratore possa parlare più di cinque minuti. L'Ollaro chiede come mai non sia stata comunicata all'assemblea la relazione della Commissione d'inchiesta e rileva come alcuni ex-consiglieri sotto inchiesta sono stati inclusi nella lista ufficiale delle candidature al nuovo Consiglio. Muove poi numerosi appunti ai dirigenti, mentre parte dell'assemblea lo interrompe continuamente.

Il presidente della Commissione d'inchiesta, avv. Garino, dice che egli ed un altro membro della Commissione non accettano di essere inclusi nella stessa lista con coloro sull'operato dei quali fu iniquisito (*Applausi*). Il presidente, on. Romano, si alza e dice, come rappresentante del Comitato centrale, che dalla relazione d'inchiesta nulla risulta che intacchi l'onorabilità dei vecchi amministratori. Un membro della Commissione d'inchiesta dice che è prematuro ogni giudizio sta d'assoluzione o di condanna. L'ultima parola spetta all'assemblea (*Bravo, applausi*). Ricomincia l'agitazione. Vi è uno scambio di parole vivaci fra oppositori e sostenitori del Consiglio, ed il presidente deve fatica a ristabilire un relativo silenzio.

Il delegato regionale, Roberto, se approffitta per rilevare che da tre anni dura questa atmosfera scandalistica e per deplorarla, aggiungendo che gli accusatori sono ridotti al silenzio. Accolto da segni di assenso, riguardo prende la parola il cieco di guerra, Pogliano di Cirié. Deplora che la riunione dell'assemblea, dovendo trattare di importanti argomenti, non sia avvenuta nella mattinata così da lasciar maggior tempo alla discussione. Rimprovera al Comitato Centrale la scarsa azione per le pensioni, ed il disinteressamento verso gli invalidi per malattia (*applausi*), ed i dementi di guerra. Stigmatizza il contegno di molti datori di lavoro che sfruttano i mutilati e aggiunge che da tre anni non viene più concessa una rivendita di privative alle vedove di caduti, e conclude tra quasi unanimi approvazioni, dicendo che l'attuale legge sulle pensioni è peggiore dell'antica.

Un tumulto

L'oratore che segue è uno dei candidati della lista d'opposizione, Panizza. Critica la relazione morale specialmente perchè non la trova abbastanza esauriente sulla questione della paga corrisposta ai mutilati dai privati datori di lavoro. Il presidente della Sezione Borsarelli, grida: « Non è vero! ». Molti soci apostrofano l'oratore dicendolo in mala fede, altri gridano: « Lasciatelo parlare ». Nasce alquanta confusione. Mentre fuori scroscia il temporale, pare che nell'aula l'elettricità aumenti.

Quando l'oratore può proseguire dice che bisogna tener fede all'apoliticità ed all'apartitismo. « Invece, dice, il manifesto che voi avete pubblicato per l'anniversario della marcia su Roma non era apolitico... ». Scoppia un nuovo baccano, di grida e di invettive che si lanciano i fautori delle due tendenze. Il Panizza alza la voce e grida: « Noi vogliamo un'Italia libera! ». Questa frase scatena un tumulto. La maggior parte dei presenti sorge in piedi gridando, chi « viva » chi « abbasso ». Si odono dei fischi mentre si accendono battibecchi qua e là per la sala.

L'oratore è rimasto ritto presso la tribuna. Ad un tratto un giovanotto poco discosto da lui si alza e brandendo il bastone fa l'atto di scagliarsi contro il Panizza. Viene trattenuto. E' un momento penoso e ristrisstante. Il tumulto si prolunga. In parecchi punti frammezzo ai crocchi pare si stia per venire alle mani. Poi la tempesta si attenua e si placa. Il delegato regionale, Roberto, levando la voce riesce a pronunciare qualche parola:

— Questo episodio vi dimostri quanto danno arrecherebbe all'Associazione se vi si infiltrasse la politica. Sono estranei che cercano di seminare la zizzania nelle nostre file...

Grida di « non è vero » danno motivo ad un nuovo putiferio di grida, di invettive e di apostrofi. Il consigliere Latini, in mezzo al perdurante baccano, grida a gran voce: « Bisogna continuare nell'apoliticità... ».

Voce. — Ma non a parole soltanto...

L'oratore continua rilevando come il Consiglio direttivo non abbia saputo o mostrato risolutamente contro un membro del Governo quando l'interesse dei mutilati lo consigliò e finisce dicendo che « Noi siamo per un'Italia senza aggettivi ». Brevi parole, fra continue interruzioni può pronunciare De Sanctis, altro candidato d'opposizione il quale dice che bisogna star lontani dalla politica, ma che non è possibile castrare il pensiero dei soci. E continua ancora, ma le sue parole, nel frastuono che non si attenuisce, non giungono più alno a noi. Ormai l'assemblea è evidentemente stanca di questa schermaglie. Molti se ne sono andati, altri con il pronti, col cappello in testa.

Il presidente riesce a mettere la votazione un ordine del giorno puro e semplice di approvazione della relazione morale del Consiglio. Per alzata di mano, viene approvato alla quasi unanimità. Proclamato questo risultato il presidente on. Romano, con grade calore, difende l'operato del Comitato Centrale. Fra l'altro, ha parole forti contro i passati Governi e dice che non sarà più tollerato che sulla sventura dei mutilati si facciano speculazioni politiche (*Voce:* « La speculazione la state facendo proprio voi... »). L'oratore non raccoglie l'interruzione e prosegue affermando che gli oppositori si vogliono del nome sacro della libertà per sgretolare l'organizzazione. Termina, applauditissimo dalla maggioranza dell'assemblea, dicendo che la questione morale va messa sopra a tutto ed a tutti.

La parte oratoria è terminata. La maggior parte dei soci abbandona rapidamente l'aula mentre si iniziano le operazioni di votazione per il nuovo Consiglio.

Un nuovo padiglione operatorio alla Clinica chirurgica veterinaria

All'Istituto Superiore di Medicina Veterinaria, in via Nizza, si è inaugurato ieri mattina un nuovo padiglione operatorio nel reparto della clinica chirurgica. Padiglione che completa la nobile e vecchia scuola che fu tradizioni scientifiche gloriose, coll'inaugurazione del quale gli intervenuti vollero onorare specialmente il direttore della clinica prof. Ghisleni, primo a lanciare l'idea della nuova costruzione che seppe con costanza e sacrifizi portare a termine.

Presenziavano alla cerimonia il comm. Palomba in rappresentanza del Prefetto, il commissario-aggiunto prof. Quarelli pel Commissario Regio, il grand'uff. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale, il colonnello Campione del servizio sanitario di Corpo di Armata, il ten. colonnello Bravetti della Scuola d'Applicazione, il comm. Renda, provveditore agli studi, il conte di S. Albino, presidente della Società Agraria, il grand'uff. Gorrini, segretario generale dell'Università, l'avvocato Bronge, capo segretario della Scuola di Veterinaria, nonchè molte personalità del mondo medico e veterinario. Fra questi abbiamo notato il senatore prof. Carle, il prof. Maggiora, il prof. Abba, direttore dell'Ufficio d'igiene, il comm. prof. Sacchi, il comm. prof. Molinari, il prof. G. Finzi, il prof. Perroncito, il prof. Sartirana, veterinario provinciale, il prof. Fenoglio, il prof. Giordano, il prof. Faelli, il prof. Peyron, il prof. Zimmeri, il prof. Marro, il prof. grand'uff. Lessona, il prof. Mazzini.

Al posto d'onore della grande sala affollata di invitati, fra i quali molte eleganti signore, sedevano il prof. Ravenna, direttore della Scuola superiore di medicina veterinaria, il prof. Stampini dell'Università ed il prof. Ghisleni. Gli studenti avevano pure una larga rappresentanza nella sala; due di essi col rosso berretto goliardico reggevano la bandiera della Facoltà. Il prof. Ravenna presenta con brevi ed acconce parole l'egregio ufficiale, il prof. Ghisleni, il quale gli altri gli intervenuti come il nuovo lab to coi sussidi finanziari della Provincia, del Comune e dei privati, rammaricandosi che il Ministero nella attuale situazione non abbia potuto spontaneamente concorrere alle riforme, agli ampliamenti che si rendono necessari coi progressi scientifici perseguiti nei laboratori medici ed in quello chirurgico, che curano lo sviluppo, la conservazione ed il miglioramento del patrimonio zootecnico, il quale rappresenta un'indiscussa ricchezza della Nazione sia negli animali da lavoro che in quelli usati per l'alimentazione.

— Gli istituti italiani non debbono rimanere in condizioni di inferiorità di fronte a quelli dell'estero — ha detto l'oratore, il quale ha pure ricordato che alla munificenza dei privati fu dovuto l'impianto del laboratorio farmaceutico progettato dai professori Mascarelli e Mauricio. Il prof. Ghisleni ha terminato il suo discorso leggendo il lungo elenco dei nomi di coloro che fecero offerte per l'erezione del nuovo Padiglione operatorio.

Parlò quindi il prof. Quarelli a nome del Commissario regio e della Città di Torino che tanto si interessa a questa vecchia e nobile scuola del Piemonte; poscia prese la parola il prof. Stampini, rappresentante il Rettore dell'Università. Egli che ha dettato la larga epigrafe, offerta dagli studenti *in Augustam a Patri Ghisleni*, si è vivamente compiaciuto di questo tangibile segno d'affetto e di riconoscenza dato dagli studenti al maestro. Egli ha chiuso il suo discorso elogiando il prof. Ghisleni il quale ha modestamente taciuto il largo contributo da lui dato per la creazione del nuovo padiglione operatorio; esempio splendido di vivo interessamento e di amore alla scienza, che dovrebbe essere seguita da tutti.

Parlarono poscia il prof. Maggiora, il prof. Grigio, ed infine a nome dei compagni lo studente Turco. La simpatica cerimonia terminò con una visita ai diversi reparti della clinica chirurgica.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICIO DELLA CRONACA 40-946 — UFFICIO DEL « SECONDO LA CRONACA »: 40-947 (interni-comunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

La visita dei giornalisti svizzeri

Il banchetto dell'Associazione della Stampa

Alle ore 10 di ieri mattina è giunta nella nostra città la comitiva di giornalisti svizzeri che sta visitando le maggiori città d'Italia settentrionale. La comitiva è composta delle seguenti personalità del mondo giornalistico svizzero: signor Weber (Basler Nachrichten), on. Maggini (Dovere), sig. Adam (Journal de Genève), sig. Bretschen (Neue Zurcher Zeitung), Dibois (Gazette de Lausanne), sig. Egger (Bund), sig. Frigerio (Corriere del Ticino), sig. Dietschi (National Zeitung), sig. Galli (Gazzetta Ticinese), sig. Vela (Agence Telégraphique Suisse), sig. Kopp (Vaterland), sig. Raspini (Popolo e Libertà), sig. Gossy (Tribune de Genève), sig. Savory (Suisse).

Nella sua visita in Italia la comitiva è accompagnata dal comm. Leonardo Vitetti, rappresentante del Ministero degli Esteri. A ricevere i colleghi ospiti si trovavano alla stazione il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina dott. Raffaello Nardini Saladini, il segretario dell'Associazione Gigi Michelotti, il vice presidente della Camera di Commercio comm. Bozzalla con il segretario generale comm. Doglietti e il segretario cav. Colla, nonchè una delegazione del Circolo svizzero della nostra città.

I giornalisti svizzeri hanno dedicato la loro giornata alla visita della città, e alla sera sono convenuti al Ristorante del Cambio per un banchetto ad essi offerto dall'Associazione della Stampa Subalpina. Intervennero al banchetto il Presidente della Camera di Commercio sen. Teofilo Rossi, il commissario Regio Barone La Via, il conte Prunas Tola, rappresentante il Prefetto, il comm. Gino Pesatelli, delegato della Federazione della Stampa Italiana. Al termine del banchetto, improntato alla più schietta cordialità e al migliore spirito di collaborazione giornalistica, il consigliere delegato dell'Associazione, dottor Nardini Saladini salutò gli ospiti ringraziandoli per la visita ch'essi stanno facendo al nostro Paese. Rispose l'on. Maggini, a nome dei giornalisti svizzeri, augurando che i rapporti fra i due paesi abbiano a diventare sempre più amichevoli. Il Commissario regio Barone La Via, a nome della città di Torino, augura agli ospiti il più compiacimento di vederli tra noi. Il sen. Teofilo Rossi, come Presidente della Camera di Commercio e come il più anziano dei soci dell'Associazione della Stampa Subalpina, ricordati i legami che uniscono le due nazioni, inneggiò all'Italia e alla Svizzera invitando i giornalisti a interessarsi, più ancora che del nostro passato glorioso, di quanto in Italia si sta oggi facendo nel campo dell'industria e del Commercio. Per ultimo, il comm. Gino Pesatelli, a nome della Federazione della Stampa rivolse ai giornalisti della libera Svizzera il saluto di tutto il giornalismo italiano ed espresse l'augurio che i rapporti professionali divengano ogni giorno più intimi mediante la fratellanza dei mezzi di comunicazione.

I giornalisti svizzeri visitano oggi i maggiori stabilimenti della città. Nel pomeriggio alle ore 17,30 saranno ospiti della Camera di Commercio. Alle ore 21 si ritroveranno al Circolo Svizzero.

Seguendo la Cronaca

LA PRIMA ASTA
degli ULTIMI TAPPETI PERSIANI

appartenenti al Banco di Napoli sede di Genova, avrà luogo oggi lunedì 26, alle ore 16,30, alla *Galleria d'Arte C. Codebò e C., via Po 4, piano nobile*. Sono esemplari variatissimi riservati espressamente per la nostra città, e fra essi primeggiano i meravigliosi Keshan, Royal Bokara, Kirman, preziosi tappeti Saroulk, Tabriz, Beloutchistan ed altri delle più rare provenienze, che mai finora si videro in vendita all'asta. Trattandosi però di una reale liquidazione, tutti questi tappeti persiani saranno venduti all'asta senza alcun limite di prezzo, da oggi, lunedì, alle ore 16,30 e giorni seguenti.

I Divertimenti

Oggi

MESSALINA
trionferà all'" AMBROSIO ,,

L'attesissima « première » di questo magnifico capolavoro italiano avrà luogo oggi. Agli occhi attoniti della folla appariranno visioni mirabili di un'epoca che getto le basi della civiltà nel mondo, a traverso, sia pure, secoli di orrore e di morte, irradiando massimamente la gloriosa strada dell'avvenire. La Roma imperiale, con il suo fasto e la sua corruzione, con i suoi monumenti indimenticabili, con le sue opere indistruttibili, sarà sullo schermo, incorniciando la tragica storia di

MESSALINA

la corrotta imperatrice, che di orgia in orgia, di delitto in delitto, pervenne al trono, trovando nella male acquistata potenza la punizione alle nefandezze compiute.

MESSALINA

è il trionfo dell'arte italiana.

"Come venne al mondo Golem ,,

E' una film strano, nella quale le più audaci fantasie si alternano e si fondono con scene di vita vissuta. Alle magiche evocazioni di mitici personaggi, alle loro impressionanti apparizioni e all'incantesimo infernale che deve dare la vita al terribile Golem, l'uomo d'argilla, si intreccia un umano e comune intrigo amoroso. Strane e originalissime sono le ricostruzioni delle abitazioni della comunità religiosa e specialmente quella della casa del gran maestro Law. Il personaggio di Golem è rappresentato dal celebre

PAUL WEGENER

in modo impressionante. Il gigione spaventoso dell'uomo d'argilla che si rivela al suo creatore farà fremere oggi veramente gli spettatori che accorreranno al

CINEMA TEATRO VITTORIA

Oggi debuttano nel varietà il *Duo Galetti* anellisti, e i *Cinque Gitani*, cantanti.

In preparazione: *L'allegra favola di Black Burke*, protagonista Douglas Fairbanks.

PAZZIA!

Rosa Fiori, prigioniera del terribile Graddock e maltrattata in mille modi, ha perduto la ragione e non può più opporre resistenza al suo matrimonio coll'uomo malvagio che l'ha fatta tanto soffrire. Si compirà poi l'atto nefando? Gli spettatori del

CINEMA ITALA

hanno fiducia di un pronto intervento risolutivo di William Duncan, e attendono di vedere i risultati oggi nella film *Pazzia!*, seconda serie de *La corsa ai milioni*.

Oggi MARIA JACOBINI al "Royal,, ne "L'INCOGNITA ,,

La ripresa di questa sentimentale film, artistica creazione di *Maria Jacobini*, verrà accolta con vivo soddisfazione dagli spettatori del Royal, specialmente appassionati per i lavori di fine interpretazione.

" LA DAME DE CHEZ MAXIM ,,
con *Rina Marchetta* ed il comico *Leoncini* al "TEATRO ROSSINI ,,

da oggi, con i soliti prezzi ridottissimi.

Platea L. 0,50 — Galleria L. 1,20 — Poltrone L. 2,40. Riduzioni per libretti d'abbonamento.

Il più grave attentato dinamitardo contro l'imperatrice Eugenia

Il pubblico lo vede evocato con un realismo impressionante nella meravigliosa film

VIOLETTE IMPERIALI

della quale continuano con successo sbalorditive le repliche al « Salone Ghersi ».

La suggestiva RAQUEL MELLER

è una protagonista deliziosa e proteiforme, incantatrice sempre, sia nelle vesti di umile fioraia sivigliana, sia nei lussuosi abiti di Corte, sia nei costumi dell'attrice più in voga al Teatro Italiano.

Un trionfo di bellissime donne

circonda la Meller e dà a questa film, come a pochissime, il profumo e il fascino delle rare bellezze femminili.

Intanto Ridolini è alle porte: egli arriva con la nuova comica: *Ridolini groom*.

Quando prima *Largo alle donne* con Lucille Laporte, Ornella Bilancia e Alberto Collo.

Fuori del passato alla Mostra d'arte al Valentino

Celestino Turletti

« Celestino Turletti dipinge col cervello di un argutissimo novelliere », scrisse un giorno Mario Michela. E definì bene il carattere della pittura di codesto artista, opportunamente fatto ora rivivere dalla Società Promotrice di B. A. con una raccolta preziosa di acquerelli e con una serie di quadretti, ove la finitezza non isconfina mai nella cincischiatura e lo spirito dell'osservatore acuto si ravviva di quella comicità leggera e garbata, che richiama sul labbro il sorriso. Pittura di genere, che vantò fra i nostri Piemontesi della vecchia guardia un Quadrone, un Pastoris, un Gilardi, un Giuseppe Gianì ed ancora può annoverare, fra i vivi (*ad multos annos*, professore!) Andrea Marchiaio: pittura cara ai nostri padri, ed oggi ancora piacevole, in opere di artisti più vicini a noi, se giusta in essa la ricerca del soggetto, e raccontato il piccolo episodio con l'arte arguta e semplice ad un tempo di un novelliere bonario e garbato ed anche un tantino malizioso.

Celestino Turletti fu notaio prima di essere pittore. E si direbbe sia rimasto qualche cosa del tabellione in codesta sua pittura nitida e raccolta; freddinetta, ma arguta; coscienziosa e quasi timida; avara colla tavolozza, ma innamorata del disegno; quasi meticolosa a volte, a volte d'una profondità di psicologia veramente notevole; espressione viva e sincera di temperamento d'artista e di artista equilibrato e sereno, mite e gioviale, come fu appunto Celestino Turletti. Ora certi nostri giovinotti si restringono nelle spalle dinanzi a « Fuoco d'aria non fa ballare la pentola », a « La questua delusa », a « Il ritratto in costume »... Frivolezze, per essi: pagine senza vera sostanza d'arte; pittura aneddotica che pute di stufato borghese lontano un miglio!... Ed infatti nel Turletti la forma è cercata con un'insistenza, che sarebbe troppo faticosa per costoro, la composizione si accontenta di obbedire a certe leggi vecchie, ma costanti; come ha voluto, persone e cose stanno in equilibrio e le regole del buon Paolo Uccello non sono ancora soppiantate da quella nuovissima prospettiva lineare ed aerea, che fa ballare alle case il ballo di S. Vito e spinge gli ultimi piani all'orizzonte a cozzare coi primi. Rancidumi il disegno borretto, la finitezza dell'esecuzione, la ricerca di signorilità di un partito di pieghe, le correlazioni fra le persone e l'ambiente, l'equilibrio delle masse. D'accordo! d'accordo! L'arte di Celestino Turletti è arte vecchia. Vecchia come l'arte di quei pittori cui ora anche le biennali veneziane sentono il dovere di rendere omaggio, e quando ricompaiono in qualche mostra postuma — come oggi l'Induno e ieri l'Hayez — fanno di tanto parte dell'arte sempiterna. La cosa disordinata e confusa, stupidita soltanto da velleità inesistenziate, che sono è... Ah! il *Mallarmé* non è certamente di un Celestino Turletti, e non fu arte del tempo suo! Evocatore modesto di cose passate, egli seppe della vita quotidiana non il dramma, non il tumultuoso rincorrersi per restringere enormi mete in, non il tripudio orgiastico degli « arrivati ». Concepì invece codesta vita in umiltà, e la rese con umiltà uguale di visione, con umiltà uguale di artista. Fece della pazza risata un sorriso, lasciò la lagrima ardente per ricercare soltanto il solco di dolore da essa segnato. Perciò l'arte di Celestino Turletti non può darci quanto essa d'altra parte non mostrò mai di volere: profondità, cioè, di emozioni.

L'acquafortista superbo, che nell'interpretazione d'un Velasquez e d'un Van Dyck sempre penetrare e rendere tutto il fascino psicologico che si diffonde dal terribile « Innocenzo X » e dalla rigida e istra sorella di Filippo II di Spagna, non ebbe, nella pittura, gli impeti lirici di cui gli fu maestro, ed oggi lo precede nelle sale del Valentino: Andrea Gastaldi.

No: Celestino Turletti non forzò mai i confini segnati dalla mitezza del suo temperamento: parve anzi compiacersi di essa con probità di *sorriso*. Così egli fa pensare talora alla naturalezza ed alla bonomia arguta di certi episodi di « I promessi sposi ». Direi anzi che fra gli artisti piemontesi della seconda metà dell'800 egli fu forse il più schiettamente manzoniano. E poichè non lo fu di proposito, e forse ignorò persino di esserlo, così egli ci è anche più caro. Onde, col sorriso, che fu suo, noi sorridendo, l'amiamo.

E. P.

***

Oggi avrà luogo il solito concerto col seguente programma:

Parte 1.a: I. Weber: Peter Schmoll, ouverture; R. Schumann: Canto della sera; Paderewski: Minuetto; J. Berlioz: Dannazione di Faust, fantasia. — Parte 2.a: 1. Mendelshon: Grotta di Fingal, ouverture; S. Grieg: Primavera; b) Berceuse; c) Marcia di nozze; 3. Mascagni: Danza esotica.

Il Salone dell'Automobile

L'inaugurazione al 31 maggio — Il Congresso nazionale degli autoservizi.

La rinascita del Salone dell'Automobile sia per avere la sua consacrazione e la data di inaugurazione fissata pel 31 maggio, non subirà rinvii. Tanto alle Stadium quanto al Palazzo del Giornale, il lavoro di preparazione dei saloni e degli stands ferve alacre e già cominciano ad arrivare macchine e materiale, mentre si danno gli ultimi ordini ai saloni dello Stadium, che sono stati completamente disposti. Durante il salone numerosi sono i concorsi e le attrazioni che si preannunciano. Il Concorso di eleganza delle automobili ed il Concorso parapriazzi hanno già raccolto un notevole numero di iscritti. Al primo Concorso nazionale autoservizi organizzato dall'Unione nazionale autoservizi che si terrà nei giorni 7, 8, 9 giugno, interverranno congressisti da ogni parte d'Italia. Dopo venti anni dall'impianto delle prime linee automobilistiche italiane, l'Associazione che è sorta per lo studio ed il progresso dell'industria e dei trasporti automobilistici, ha voluto che il primo congresso si svolgesse in occasione del Salone dell'Automobile, ed a Torino, dove l'industria automobilistica è sorta e si è maggiormente consolidata. Numerosi ed importanti temi sono posti all'ordine del giorno, e dalla discussione di essi, il Congresso trarrà quelle conclusioni che meglio varranno a significare l'importanza dei servizi automobilistici, nell'interesse generale della Nazione.

Sino alla chiusura del Salone per i visitatori provenienti da qualunque città la Ferrovie dello Stato hanno concesso importanti riduzioni ferroviarie.

Morta in solitudine

Nella propria abitazione in via S. Massimo, 34, venne rinvenuta cadavere certa Fortunata Bocchiardi, di anni 82. Il medico municipale chiamato per la constatazione di decesso dichiarò che la Bocchiardi era morta per un attacco cardiaco.

Disgraziata gita in motocicletta

L'auto-barella della Croce Verde trasportava al San Giovanni ieri mattina alle ore 9, il rag. Mario De Villarey, di 26 anni, abitante in via San Quintino, 43, e la modista Nella Prete, di anni 19, domiciliata in corso Dante, 7. Il prof. Longo li visitò entrambi, riscontrando al giovane la frattura della gamba sinistra e contusioni multiple, alla ragazza una ferita ad un ginocchio ed escoriazioni alle gambe ed alle braccia. Essi ricevettero dal sanitario le cure del caso, e vennero giudicati guaribili rispettivamente in sette ed in dieci giorni.

Si tratta di una disgraziata gita in motocicletta. Narrarono infatti i feriti di essere partiti di buon mattino in « side-car » per recarsi a Stresa. Poco dopo Gassino furono però vittime di uno dei soliti incidenti di strada. Davanti ad essi si trovava un carro; il giovane, che guidava, cercò la via con ripetuti colpi di tromba; però senza risultato. La macchina intanto era giunta all'altezza del carro, e il guidatore non potè evitare di urtare con essa contro una ruota del carro. All'urto, la motocicletta sbandò improvvisamente, precipitando giù dalla scarpata, e trascinando con sè i viaggiatori, che riportarono la maggiore lesioni. I feriti ebbero le prime cure da persone del luogo,

ULTIME NOTIZIE

Da stanotte sono quasi completamente interrotte le linee telefoniche con Parigi. Ci è mancato perciò gran parte del servizio speciale dei corrispondenti di Londra e di Parigi.

Giornali e riviste

Biella ha antiche tradizioni artistiche. Tuttavia la regione che si adagia tra la Serra d'Andrate (arte naturale, vera architettura morenica) e le pomifere colline della Sesia, per quanto conti villaggi e ruderi antichi, è balzata in periodo assai recente alla opulenza di grande centro industriale. E' mancata, fino a cinquant'anni fa, la ricchezza che crea il mecenatismo, e da l'ossigeno all'arte. Le comunità erano troppo povere — aspro lavoro degli antichi boscaioli e carbonai — perchè i terrazzani potessero sognare, nonchè eseguire, opere di qualche rilievo. Gli stessi lilleisei, che avevano senso e gusto d'arte, scarpellini, imaglietori, decoratori, plasticatori («maddnari») lasciavano la patria e profondevano altrove, anche al di là delle allora «inviolate Alpi», i tesori del loro ingegno, ricevendone, in compenso, ricchezza. Ma storicamente si trova — nota la rivista «Per l'arte sacra» — che nella vasta tribù de' Comacini, architetti insuperati del romanico e del gotico, si contarono, in varie epoche, elementi di Sagliano Micca (Salbano) e di Graglia (Graja). Chi volesse ammirare capolavori di biellesi faccia un viaggio nella terra del marco-carlo o nel regno delle Kellerine viennesi, o frughi la suppellettile scenica del Teatro Regio di Torino: ammirerà l'Andornese Bernardino Galliari (1707-1794) scenografo insuperato. In piazza San Carlo a Torino, il più bel bronzo equestre della nuova Italia (Emanuele Filiberto) è del biellese Marochetti, ed il più ardito ponte della capitale del Piemonte (Ponte Mosca) è gloria di Occhieppo Superiore. Non vado oltre, perchè ciò esula dal mio tema. Nelle valli biellesi, dal 1100 in poi, fiorì, più che non la vera Arte, l'operoso ed intelligente artigianato: e lavori di plastica e d'architettura e d'intaglio e Madonne e Santi frescati senza pretese e con molta fede da oscuri operai non privi di gusto, si incontrano ad ogni passo. E' questo l'ambiente e l'atmosfera dal quale un'arte caratteristica ha potuto fiorire.

***

Quale fu l'origine della Scuola equestre di Tor di Quinto? Essa è nata da un ignorato caso, del quale fu spettatore Umberto I. Tor di Quinto fu creato infatti — ricorda la *Gazzetta di Venezia* — una quarantina d'anni fa quando per volere di Re Umberto sorse in Roma quella scuola di cavalleria, che doveva dare all'Esercito, in breve volgor di tempo, dei magnifici cavalieri, capaci di affrontare qualsiasi difficoltà in campo aperto. L'origine della scuola o del piccolo ippodromo per le prove in corso va ricercata in un penoso incidente che si ebbe a verificare in quel tempo sul grande e magnifico ippodromo delle Capannelle. Re Umberto era appassionatissimo delle corse al galoppo e non ne perdeva una giornata, che allora, del resto, non erano più di quattro o cinque all'anno. Alternate alle gare per cavalli montati da fantini, ve ne erano sempre alcune per ufficiali, che parevano perseguitate dalla sfortuna. Raramente tutti i cavalieri partenti ritornavano nel recinto del peso. Ad ogni ostacolo qualcuno ne cadeva. Un giorno ne caddero troppi: fu una... ecatombe, fortunatamente innocua; il traguardo fu tagliato nell'ansia di un paio di cavalieri. Il Re non nascose il dispetto e la preoccupazione: lasciò il campo acciigliato e non mancò di rilevare il diverso portamento dei fantini, che sugli stessi ostacoli di rado erano disarcionati. Di ritorno al Quirinale mandò subito pel ministro della guerra. Provetto cavaliere quale Egli era, intendeva come il ripetersi degli incidenti dipendesse non già dalla volontà degli ufficiali, valorosi e coraggiosi allora quanto oggi, ma dalla inesperienza e dalla insufficiente educazione equestre, che veniva loro impartita. Dal colloquio reale nacque quella Scuola di Tor di Quinto, che qualche anno dopo sorprese il mondo, come ad una rivelazione, per le sistemi ippiche e per le dure prove cui i suoi allievi sono sottoposti.

***

A proposito di un volume recente di Edmond Estève, un collaboratore della *Culture* ricorda, nell'ultimo fascicolo della rivista romena, Gilbert de Pixérécourt, padre del melodramma impressionante e popolare. Fu un brav'uomo che ebbe una giovinezza rude ed accidentata: armato di una volontà di ferro, fu un infaticabile ed onesto lavoratore. Restò, durante tutta la sua vita, e cioè anche in mezzo al baccanale in cui trionfeggiava la Dea Ragione, fedele ai propri sentimenti religiosi. Compose, è vero, ben centoventi opere di teatro, le cui rappresentazioni sommarono complessivamente (gli autori contemporanei inorridiscano) a trentamila: ma là dove era un fondo storico non trascurò la documentazione e l'osservanza del colore locale, e, in perfetta conformità all'ottimismo del secolo decimottavo, condusse le più stravaganti e orribili peripezie a un lieto esito, che includeva il trionfo della giustizia e della virtù. Fondò nel 1820 la Società dei bibliofili francesi, e, indotto a scrivere una tragedia e a presentarne la sua candidatura all'Accademia, compose invece una commedia in versi, e non volle brigare i suffragi accademici. Rivenuto povero, cieco e gottoso, sopportò dignitosamente malattie e povertà, e morì settantenne nel 1844. Passarono inosservati i funerali dell'uomo che aveva avuto l'applauso di milioni e milioni di spettatori; solo un suo vecchio amico prese la parola sulla sua tomba. La quale, a Nancy, sua città natale, nel cimitero di Préville, è una piramide enorme. Volete conoscere il motivo di questa scelta? Pixérecourt chiese di giacere sotto un masso pesantissimo perchè non lo si potesse rimuovere per seppellire accanto a lui sua moglie, che odiava di tutto cuore, si chiama spingere l'amore della quiete domestica a un bel punto!

***

La più popolata città del mondo, la metropoli per eccellenza, sta per festeggiare il suo quadricentenario. Fu infatti nella primavera del 1524 che un navigatore italiano, al servizio della Francia, Giovanni da Verazzano, entrò sul veliero «Dolfina» nella baia che è oggi il porto di New York. Ma Giovanni — scrive il «Mattino» non lasciò nessuna testimonianza scritta della sua gesta. Ne parlarono tuttavia le pergamene dell'epoca. Nel 1608 un altro navigatore si avventurò negli stessi paraggi: fu l'inglese Hudson. Egli però cadde nell'errore comune a tutti i navigatori dell'epoca, compreso Colombo, che credettero alla insistenza di un continente americano, sostenendo invece l'esistenza di gruppi di isole e di un passaggio fra di esse che avrebbe dovuto condurre alle rive della Cina. Hudson entrato nella baia, s'addentrò quindi nel fiume che la fortmava, un fiume immenso, alla foce, ma che andava restringendosi e finiva in due piccoli corsi d'acqua, scendenti da un'alta montagna, l'odierno Adirondack. Tornato in patria, Hudson raccontò cose meravigliose: «Ho trovato un porto magnifico, delle vie fertili, dei selvaggi miti e degli animali dalle splendide pellicce...». Non ci voleva altro per mettere in ebollizione i cittadini di Londra e di Amsterdam. C'erano fin d'allora delle dame che apprezzavano fortemente il visone e lo zibellino. E c'erano fin d'allora uomini che lo sapevano lunga nel vendere a caro prezzo le pellicole. A datare dal 1613 arditi pionieri olandesi s'imbarcano pel favoloso Paese delle Pellicole, verso l'Ovest. Gettano l'ancora nella baia scoperta da Verazzano e s'insinuano alla meglio all'estrema punta sud dell'isola di Manhattan, presa poco dove oggi c'è lo «Stock Exchange» e stendono la loro ombra mostruosa i grattacieli.

***

La civilizzazione europea è satanica. Duecento milioni d'Indù, imbevuti delle idee di Gandhi si oppongono ad essa, in che modo? Gandhi — nota il Times — ha scritto infatti: «La civiltà europea è irreligione e coloro che ne partecipano fanno la figura di semipazzi. Essi mancano, al tempo stesso, di forza fisica e di coraggio ed è nell'intossicazione dell'alcool che essi sperperano la loro energia. La medicina europea viola tutti i nostri istinti religiosi — egli scrive ancora — giacchè ella contiene delle sostanze animali o degli alcool». Come combattere questa civiltà di Satana? Si combatte, pare, col dharma. E il dharma consiste nel sedere davanti alla casa dell'uomo ingiusto e violento, digiunando davanti alla sua porta, finchè egli senta il rimorso di essere cattivo. E' la forza dello spirito che risolverà tutti i problemi. E' questa forza che condurrà all'abolizione delle ferrovie, degli ospedali e dei tribunali. E' questa forza che ricondurrà l'India al comunismo primitivo, cioè all'amministrazione autonoma del villaggio, e una specie d'anarchia tolstoiana...

La situazione interna ed estera della Russia esposta da Zinovieff

Mosca, 25, mattino.

Nella seconda seduta del Congresso comunista, Zinovieff ha dichiarato che il partito ha ragione di considerare con ottimismo la situazione interna e internazionale della U. R. S. Il periodo che cominciò coll'*ultimatum* di Lord Curzon ed è finito con una serie di riconoscimenti de jure, consolida indubitabilmente la posizione internazionale della U. R. S., ma pone dinanzi alla U. R. S. il difficile problema dei debiti e dei reclami. Le questioni relative ai debiti, ai prestiti e alle concessioni di esportazioni interessano in modo vitale le grandi masse e particolarmente quella dei contadini. Zinovieff spera che la questione dei debiti e dei prestiti sarà ragionevolmente risolta, tenendo conto della stabilizzazione economica della U. R. S. e dello sviluppo dell'industria, dell'agricoltura e dell'esportazione.

Parlando dei negoziati che si svolgono a Londra, Zinovieff ha detto che è difficile prevedere il risultato, il quale dipende da MacDonald. La U. R. S. desidera profondamente riallacciare durevoli vincoli coll'Inghilterra. Quanto all'accusa di una pretesa identità fra il governo sovietista e l'Internazionale comunista, Zinovieff ha rilevato che la politica estera di varie potenze europee, e soprattutto dell'Inghilterra, è ora intimamente legata con quella della 2.a Internazionale; le divergenze di principii fra la seconda e la terza Internazionale non hanno nulla di comune coi negoziati in materia di affari fra l'U. R. S. e l'Inghilterra. Passando a parlare del conflitto colla Germania, Zinovieff, ha detto che l'aggressione contro la Delegazione commerciale sovietista costituisce un tentativo di Berlino inspirato dalla social-democrazia di entrare nella buona grazia della Francia mediante un rafforzamento delle relazioni con la U. R. S. Il conflitto sarà passeggero, perchè il governo tedesco si accorgerà che il governo sovietista non cede affatto, e comprenderà che la sua ostinazione gli sarà nociva.

Parlando della situazione interna, Zinovieff ha detto che la questione delle nazionalità è stata risolta e che il problema agrario è ormai liquidato. Importanti realizzazioni economiche hanno consolidato l'alleanza fra gli operai e i contadini. Sono entrati nel partito comunista oltre 500.000 operai. Attualmente l'agricoltura produce il 78 per cento dell'anteguerra e l'industria il 48 per cento. Il commercio con l'estero rappresenta il 28 per cento e i salari hanno raggiunto il 62 per cento. La crisi della vendita si minuto è stata superata e non deve più riprodursi. Il Governo ha fra i suoi obbiettivi principali quello di risolvere l'industria pesante, stanziando 200 milioni di rubli da versarsi in 5 anni, a favore della metallurgia, di sistemare, coll'intervento dello Stato, il mercato interno, di sviluppare la cooperazione.

Quanto al commercio il capitale privato prevale ora su quello cooperativistico. Non si tratta di porre limite alla nuova politica economica e di abolire il commercio privato, lo scopo è quello di consolidare le cooperative. Il successo della riforma monetaria e un ritorno del risanamento dell'economia. Zinovieff affermò che l'opposizione, in quale talamente apprezzava la situazione economica e politica, è ormai terminata.

Stalin, segretario generale del Partito comunista, ha poi fornito al Congresso i seguenti dati. Nel 1923 si ebbero nel Partito 385.000 nuove ammissioni, mentre nel 1924 ve ne sono state 400.000; il 55 % di esse è dato dagli operai, il 20 % dai contadini, il 22 % dagli impiegati. Nell'unione della gioventù comunista sono entrati 270.000 nuovi membri, mentre nel 1923 le ammissioni erano state 307.000. I membri del Sindacato sono attualmente 5.100.000, mentre nel 1923 erano 4.300.000. I soci delle cooperative ascendono a 7.000.000, mentre nell'anno scorso ammontavano a 4.000.000.

Un ricevimento all'Ambasciata d'Italia a Madrid

Madrid, 25, mattino.

L'ambasciatore d'Italia, marchese Paolucci de Calboli, ha offerto nei saloni dell'Ambasciata, artisticamente rinnovati, uno splendido ricevimento in onore degli ufficiali del reggimento spagnolo Saboya. Vi sono intervenuti anche il generale Navarro in rappresentanza del Governo, i membri della missione militare portoghese che si trova a Madrid e le notabilità della colonia italiana. Il marchese Paolucci in questa occasione ha consegnato al reggimento Saboya un bronzo raffigurante un granatiere di Sardegna e una colonna rostrata sormontata da una vittoria alata, offerti dall'esercito e dalla marina d'Italia al reggimento stesso, di cui è capo onorario il re Vittorio Emanuele III, o ciò in ricordo dell'ospitalità che i soldati e marinai italiani ricevettero dal reggimento a Madrid, quando, tre anni or sono, si recavano in Portogallo a rendere omaggio alla salma del defunto re portoghese. Il marchese Paolucci de Calboli e il colonnello del reggimento Saboya hanno pronunciato calorosi discorsi. (Stefani).

Un emulo dell'ing. Matthews

Verso la trasmissione senza fili dell'elettricità

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, mattino.

I «raggi diabolici» — come li chiamano a Parigi — non probabilmente non sono altro che raggi satirici!... — minacciano di moltiplicarsi. L'elettricista inglese Grindell Matthews, che, a mezzo delle stimmate di certi fogli molto popolari, faceva mostra di lanciare il suo raggio diabolico in grembo alla Francia, è tornato di corsa a Londra, dove il Governo inglese si è deciso, un po' scellicatamente, a farsi esperire i grandi prodigi della nuova invenzione. Ma l'inventore, ahimè! ha trovato l'annuncio che un altro elettricista, l'ing. Wall, di Sheffield, tiene ora pronto un secondo raggio, anche più raggiante di quello che surroga da qualche tempo l'antico serpente di mare di una volta. C'è però qualche cosa di serio in queste raggiere, fatte girare da giornalisti disgraziatamente a digiuno di fisica e di meccanica: cioè che siamo avvicinandoci verso la trasmissione dell'energia elettrica senza filo.

Furto di 22.000 lire

Milano, 25 mattino.

Introdottosi in un momento propizio nel negozio di latteria di proprietà di certo Talboni, in Reparto Bovisa, un ignoto malfattore riusciva ieri ad impadronirsi di un libretto della Cassa di Risparmio con un deposito di 22 mila lire e di una bicicletta. Il Talboni ha denunziato il furto al Commissariato della Bovisa.

L'on. Carnazza ad Amalfi

Amalfi, 25, mattino.

Col cacciatorpediniere *Fontiere* è giunto ad Amalfi l'on. ministro Carnazza, accompagnato dall'ispettore generale Carletti, ricevuto dal prefetto, dal R. commissario, dal segretario provinciale del Fasci, dal direttore del genio civile e da altre notabilità. L'on. Carnazza ha visitato i luoghi in cui avvenne il disastro ed è stato cordialmente accolto dalla popolazione.

Cerimonie commemorative

Milano, 25, mattino.

Ieri, con una solenne cerimonia svoltasi al *Lirico*, è stata commemorata l'anniversario della morte dell'eroico maggiore Randaccio. All'adunata, riuscita imponente, parteciparono, oltre le autorità militari e civili cittadine e numerose rappresentanze di Associazioni patriottiche, squadristi e combattenti venuti da Torino, Vercelli, Novara, nonchè la bandiera gloriosa del 77.o fanteria di stanza a Brescia, reggimento a cui appartenne il Randaccio. Furiarono applauditissimi, tessendo l'elogio del commemorato, il presidente della Deputazione provinciale di Milano comm. Faberi, e l'avv. Bardanzellu in rappresentanza dei fascisti piemontesi.

Firenze, 25 mattino.

In piazza della Signoria ha avuto luogo ieri la solenne cerimonia per la consegna del gagliardetto alla Federazione avanguardita, donato dalla Federazione dei combattenti e per la consegna di 4 medaglie d'oro a madri di avanguardisti caduti pel fascismo. Ad attendere le rappresentanze degli avanguardisti si trovavano sulla piazza il sindaco gr. uff. Garbasso, il prefetto, l'on. Rosadi, assessori e consiglieri comunali e provinciali. Sotto la loggia dell'Orcagna avevano preso posto gli orfani dei marinai, gli orfani dei caduti in guerra, una larga rappresentanza del Fascio femminile, una rappresentanza dei vecchi garibaldini indossanti la storica camicia rossa, combattenti e mutilati di guerra. Quando all'acqua di una pretesa identità fra il governo sovietista e l'Internazionale comunista, Zinovieff ha rilevato che la politica estera di varie potenze europee, e soprattutto dell'Inghilterra, è ora intimamente legata con quella della 2.a Internazionale; le divergenze di principii fra la seconda e la terza Internazionale non hanno nulla di comune coi negoziati in materia di affari fra l'U. R. S. e l'Inghilterra. Passando a parlare del conflitto colla Germania, Zinovieff, ha detto che l'aggressione contro la Delegazione commerciale sovietista costituisce un tentativo di Berlino inspirato dalla social-democrazia di entrare nella buona grazia della Francia mediante un rafforzamento delle relazioni con la U. R. S. Il conflitto sarà passeggero, perchè il governo tedesco si accorgerà che il governo sovietista non cede affatto, e comprenderà che la sua ostinazione gli sarà nociva.

Parlando della situazione interna, Zinovieff ha detto che la questione delle nazionalità è stata risolta e che il problema agrario è ormai liquidato. Importanti realizzazioni economiche hanno consolidato l'alleanza fra gli operai e i contadini. Sono entrati nel partito comunista oltre 500.000 operai. Attualmente l'agricoltura produce il 78 per cento dell'anteguerra e l'industria il 48 per cento. Il commercio con l'estero rappresenta il 28 per cento e i salari hanno raggiunto il 62 per cento. La crisi della vendita si minuto è stata superata e non deve più riprodursi. Il Governo ha fra i suoi obbiettivi principali quello di risolvere l'industria pesante, stanziando 200 milioni di rubli da versarsi in 5 anni, a favore della metallurgia, di sistemare, coll'intervento dello Stato, il mercato interno, di sviluppare la cooperazione.

Quanto al commercio il capitale privato prevale ora su quello cooperativistico. Non si tratta di porre limite alla nuova politica economica e di abolire il commercio privato, lo scopo è quello di consolidare le cooperative. Il successo della riforma monetaria e un ritorno del risanamento dell'economia. Zinovieff affermò che l'opposizione, in quale talamente apprezzava la situazione economica e politica, è ormai terminata.

Stalin, segretario generale del Partito comunista, ha poi fornito al Congresso i seguenti dati. Nel 1923 si ebbero nel Partito 385.000 nuove ammissioni, mentre nel 1924 ve ne sono state 400.000; il 55 % di esse è dato dagli operai, il 20 % dai contadini, il 22 % dagli impiegati. Nell'unione della gioventù comunista sono entrati 270.000 nuovi membri, mentre nel 1923 le ammissioni erano state 307.000. I membri del Sindacato sono attualmente 5.100.000, mentre nel 1923 erano 4.300.000. I soci delle cooperative ascendono a 7.000.000, mentre nell'anno scorso ammontavano a 4.000.000.

Un ricevimento all'Ambasciata d'Italia a Madrid

Madrid, 25, mattino.

L'ambasciatore d'Italia, marchese Paolucci de Calboli, ha offerto nei saloni dell'Ambasciata, artisticamente rinnovati, uno splendido ricevimento in onore degli ufficiali del reggimento spagnolo Saboya. Vi sono intervenuti anche il generale Navarro in rappresentanza del Governo, i membri della missione militare portoghese che si trova a Madrid e le notabilità della colonia italiana. Il marchese Paolucci in questa occasione ha consegnato al reggimento Saboya un bronzo raffigurante un granatiere di Sardegna e una colonna rostrata sormontata da una vittoria alata, offerti dall'esercito e dalla marina d'Italia al reggimento stesso, di cui è capo onorario il re Vittorio Emanuele III, o ciò in ricordo dell'ospitalità che i soldati e marinai italiani ricevettero dal reggimento a Madrid, quando, tre anni or sono, si recavano in Portogallo a rendere omaggio alla salma del defunto re portoghese. Il marchese Paolucci de Calboli e il colonnello del reggimento Saboya hanno pronunciato calorosi discorsi. (Stefani).

Un emulo dell'ing. Matthews

Verso la trasmissione senza fili dell'elettricità

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, mattino.

I «raggi diabolici» — come li chiamano a Parigi — non probabilmente non sono altro che raggi satirici!... — minacciano di moltiplicarsi. L'elettricista inglese Grindell Matthews, che, a mezzo delle stimmate di certi fogli molto popolari, faceva mostra di lanciare il suo raggio diabolico in grembo alla Francia, è tornato di corsa a Londra, dove il Governo inglese si è deciso, un po' scellicatamente, a farsi esperire i grandi prodigi della nuova invenzione. Ma l'inventore, ahimè! ha trovato l'annuncio che un altro elettricista, l'ing. Wall, di Sheffield, tiene ora pronto un secondo raggio, anche più raggiante di quello che surroga da qualche tempo l'antico serpente di mare di una volta. C'è però qualche cosa di serio in queste raggiere, fatte girare da giornalisti disgraziatamente a digiuno di fisica e di meccanica: cioè che siamo avvicinandoci verso la trasmissione dell'energia elettrica senza filo.

Furto di 22.000 lire

Milano, 25 mattino.

Introdottosi in un momento propizio nel negozio di latteria di proprietà di certo Talboni, in Reparto Bovisa, un ignoto malfattore riusciva ieri ad impadronirsi di un libretto della Cassa di Risparmio con un deposito di 22 mila lire e di una bicicletta. Il Talboni ha denunziato il furto al Commissariato della Bovisa.

L'on. Carnazza ad Amalfi

Amalfi, 25, mattino.

Col cacciatorpediniere *Fontiere* è giunto ad Amalfi l'on. ministro Carnazza, accompagnato dall'ispettore generale Carletti, ricevuto dal prefetto, dal R. commissario, dal segretario provinciale del Fasci, dal direttore del genio civile e da altre notabilità. L'on. Carnazza ha visitato i luoghi in cui avvenne il disastro ed è stato cordialmente accolto dalla popolazione.

La bandiera di combattimento al "Bari,,

Bari, 25 mattino.

Coll'intervento del comandante delle forze marittime del Basso Adriatico e dell'Jonio e dell'ammiraglio Foschini, comandante della piazzaforte di Brindisi, nonchè di tutte le autorità civili e militari, ha avuto luogo ieri la solenne consegna della bandiera di combattimento al R. esploratore *Bari*. Dopo brevi parole dell'ammiraglio Simonetti, monsignor Del Buono ha impartito la benedizione, pronunciando un applaudito discorso. Quindi la madrina signorina De Fabritiis ha consegnato la bandiera al comandante della nave comm. Bianchi, che l'ha presa in consegna con bellissime parole. Alla cerimonia hanno pure preso parte le rappresentanze di tutti i Circoli, Associazioni e Corpi militari con l'eroica bandiera del 7.o Regg. Fanteria, decorata con medaglia d'oro.

Mille fanciulli di Roma all'Altare della Patria

Roma, 25, mattino.

Mille fanciulli delle Scuole di Roma, una rappresentanza di 10 per ciascuna scuola, si sono riuniti, ieri, alle 8, a Piazza Campidoglio, ove il R. Commissario sen. Cremonesi li ha passati in rivista. Poscia sono andati a raccogliersi sulla piazza del Vittoriale, e, preceduti dagli alfieri recanti i gagliardetti, sono saliti all'Altare della patria, e, salutando romanamente, hanno sfilato avanti alla tomba del Milite Ignoto. Durante la cerimonia, un coro di 150 voci ha cantato inni patriottici.

Le legioni "Vespri,, e "Montevideo,, a Roma

Roma, 25, mattino.

Alle 6 di ieri sono giunte a Roma da Napoli le due legioni dei Vespri e di Montevideo della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, rimpatriate dalla Libia per fine di ferma. Dopo essersi ammassate in piazza dell'Indipendenza, alle 10, le due legioni sono state passate in rivista in piazza dell'Esedra dall'on. Mussolini, che ha rivolto ai militi brevi parole di saluto e di compiacimento per la valorosa azione svolta in Libia. Insieme coll'on. Mussolini era il comandante generale della milizia volontaria per la sicurezza nazionale gen. De Bono. Dopo la rivista le due legioni hanno sfilato per via Nazionale, recandosi al monumento a Vittorio Emanuele ove hanno reso omaggio al Milite Ignoto. Assistevano l'on. Mussolini e il senatore De Bono.

Sedici persone massacrate da banditi nella Tracia Occidentale

Nessun dissenso in seno al Gabinetto greco

Atene, 25, mattino.

L'Agenzia di Atene pubblica: «La scorsa notte una banda è entrata nel villaggio turco di Kainlchoukourh, a 10 chilometri a nord della stazione di Nariekeuy, nella Tracia Occidentale; ed ha massacrato 12 uomini e 4 donne, e ferito altre 4 persone; poscia è scomparsa verso ignota direzione, inseguita dalle truppe. Altri individui armati di carabine sono apparsi nelle vicinanze».

Una nota ufficiale dice che tutte le voci relative a divergenze tra i membri del Consiglio dei ministri greco sono assolutamente infondate.

Durante la discussione dinanzi all'Assemblea Nazionale della questione del riposo domenicale degli ebrei di Salonicco, il presidente del Consiglio ha dichiarato che il Governo, animato dallo spirito di tolleranza che distingue la nazione ellenica, cerca di trovare una equa soluzione a detta questione. (*Ag. Stefani*).

Comizii di combattenti proibiti

Roma, 25, mattino.

Il movimento «Italia Libera», gruppo combattenti dissidenti, aveva organizzato sette comizi pubblici a Trento, Trieste, Milano, Ancona, Roma, Napoli e Palermo, per solennizzare l'entrata in guerra dell'Italia. Alcune questure del Regno, come Ancona, avevano già concesso il permesso. Altre, come quella di Napoli, avevano attesi ordini dal governo. I comizi ieri mattina sono stati proibiti in tutta Italia, anche in forma privata. Constatata l'impossibilità di ogni manifestazione pubblica, il Comitato ordinatore centrale e gli organi regionali si riuniranno per esaminare la situazione creata dall'atteggiamento del Governo fascista e deliberare in merito.

L'"Orfeo,, del Polizziano a Bologna

Bologna, 25 mattino.

Ieri, in una grandiosa Arena, appositamente costruita e mirabilmente adatta agli spettacoli all'aperto, nella villa di un mecenate bolognese, il commendatore Cassarini, si è rappresentato *Orfeo*, di Polizziano, interpretato da Ofelia Mazzoni, e dai suoi allievi. Un pubblico imponente stipava l'anfiteatro, le gallerie ed una fila di palchi opportunamente disposti. Lo spettacolo, lieto e proposto da Lorenzo Ruggi, presidente del Teatro sperimentale, ha ottenuto completo, magnifico successo. Il pubblico ha espresso la più viva ammirazione per lo scenario e l'allestimento dell'Arena, dovuti alla direzione del prof. Luigi Bignami. Applauditissimi, con tutti gl'interpreti, gli intermezzi corali eseguiti dai «canterini» di Romagna, sotto la direzione di Balilla Pratella. Allo spettacolo assisteva l'on. Oviglio.

La seconda fiera del libro

Firenze, 25 mattino.

Nel salone del Duecento, in Palazzo Vecchio, per invito del sindaco di Firenze si è riunito ieri un cospicuo numero di personalità cittadine per costituire il comitato esecutivo della seconda fiera internazionale del libro che avrà luogo nella primavera del 1925, nella nostra città.

Un lavoratore muore per shock operatorio

Milano, 25 mattino.

Italo Gennari, di 27 anni, invalido di guerra, dimorante colla madre ed una sorella, ieri sera dava in escandescenze contro i suoi congiunti, minacciandoli di morte. Alle grida delle due donne accorsero vicini, che riuscirono all'impotenza il forsennato e lo affidarono alla Croce Verde, poichè si trovava in uno stato di sovreccitazione morbosa. La Croce Verde lo trasportava alla guardia medica in via Paolo Sarpi, dove poco dopo il tentativo cessava di vivere. Il medico di guardia ritiene che il Gennari sia stato ucciso da abuso di cocaina, alla quale il disgraziato era dedito. Anche ieri sera nelle tasche del morto furono rinvenute parecchie cartine della terribile droga.

Investito da un camion

Genova, 25, mattino.

Iersera, a Sestri Ponente, un autocarro della Società Ligure Lombarda per la raffineria dello zucchero, sterzando bruscamente per scansare un passante, investiva il quindicenne Valdemaro Berretta, che in quel momento camminava dall'opposta parte della via. Il disgraziato venne portato al Pammatone in fin di vita.

Il primo centenario della Società medico-chirurgica di Bologna

Bologna, 25 mattino.

Ieri nell'Aula Magna dell'Archiginnasio si è svolta la solenne cerimonia commemorativa del primo centenario della gloriosa Società medico-chirurgica di Bologna. Erano presenti l'on. Oviglio, il prefetto, il sindaco, ed altre autorità e personalità mediche di Bologna, illustri medici di fuori e molte notabilità cittadine. Il segretario prof. Cavina ha dato lettura delle molte autorevoli adesioni pervenute. Quindi hanno parlato, rendendo allo omaggio alla Società medico-chirurgica bolognese, il presidente prof. Dagnini, il sindaco di Bologna, il segretario della Società ed il prof. Tavernari di Padova, che ha consegnato al prof. Dagnini una splendida pergamena. Quindi ha pronunciato il discorso ufficiale il prof. Maiocchi. Tutti gli oratori sono stati applauditissimi. Il segretario prof. Cavina, in ultimo, ha letto una nobilissima lettera delle signore Berti, sorelle dell'illustre chimico professore Giovanni, che fu presidente della Società. Le sorelle Berti hanno offerto la somma di lire 5000, perchè sia intitolata una fondazione al nome del fratello loro. A tutti gli intervenuti venne offerto un sontuoso rinfresco.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per dote alla nascita si è data al teatro Municipale, gremitissimo, un riuscito spettacolo con numeri di canto, ballo, ginnastica e recitazione. L'incasso è stato notevole.

Due colli di tessuti di ingente valore, sono stati rubati da ignoti, da un carro alla stazione di Valenza. La segnalazione ai fiduciari della polizia ferroviaria hanno rintracciato uno dei due colli rubati.

Contro l'aumento di prezzo delle acque demaniali in provincia, l'on. Maresciachi, interprete del desiderata della classe agricola, aveva inviato una vibrata protesta, unendo un preciso memoriale, alle competenti autorità. Il deputato di Casale ha ora ricevuto la seguente lettera, che segna una prima vittoria: «On. Maresciachi, Ministero ha preso nota sue osservazioni. Assicuro V. S. che misura canoni sarà esaminata e determinata con massima equità, tenendo conto di ogni concreta circostanza. F.to Direttore generale demanio (ass.) Marangoni».

DA BIELLA

Assicurazione tra le famiglie dei caduti. — Biella ha ufficialmente costituito, prima fra le città d'Italia, la sezione circondariale dell'associazione tra le famiglie dei caduti, derivata dalla trasformazione in un più vasto sodalizio dell'Associazione delle Madri e Vedove di guerra. Ne compongono il consiglio: signora Felicina Ballone Pontanelli, presidente; cav. uff. Pericle Germano, vice-presidente; prof. Prassede Spilotti Vergano, segretaria. La nuova istituzione è completata da un ufficio di assistenza, diretto dal prof. D. Macelli.

DA GENOVA

Ai caduti di Genola. — L'industre Cenglo, che fu durante la guerra il centro delle consegne del materiale esplosivo, ha solennizzato i suoi morti eroici, con l'inaugurazione del monumento ai caduti, del Parco della Rimembranza, con lo scoprimento di una lapide nello Stabilimento della «Sipe» agli operai eroi, che perirono nella distruzione dell'esplosivo. Hanno parlato l'avv. comm. Deltino, una personalità liberale della vallata, l'avv. comm. Sanguinetti della Federazione provinciale fascista di Genova, l'avv. Palumbo, il cav. Preglasco, l'avv. Luciglio ed altri ancora.

SPORT

Impressioni e commenti francesi al match Italia-Spagna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

La vittoria italiana a Colombes è messa in rilievo da tutti i giornali; i quali, in generale, avevano profetizzato la vittoria degli spagnuoli. Essi pongono in evidenza lo slancio delle due squadre, pur lasciando capire che la vittoria avrebbe dovuto aspettare piuttosto alla squadra spagnuola, ciò che del resto non impedisce loro di riconoscere i meriti di quella italiana. Ecco poi in qual modo i due giornali sportivi giudicano il risultato del match di ieri.

«Gli spagnuoli, scrive l'*Auto*, erano considerati a giusto titolo fra i favoriti del torneo. Essi stimavano le loro probabilità ad un prezzo molto alto, ma per contro stimavano troppo poco quelle dei loro avversari. Essi si sono presentati sul terreno sicuri di marcare di più degli italiani, o per lo meno di impedire a questi ultimi di ottenere un solo punto. Ma il Dio dello sport li ha richiamati a maggiore umiltà, strappando loro una vittoria sulla quale essi potevano legittimamente contare durante il corso di questo incontro assai duro, distruggendo irrimediabilmente le speranze della sua squadra.

Gli spagnuoli possono avere la sterile consolazione di non essere stati battuti nel loro valore, essi possono aspettarsi ancora dei bei successi internazionali, ma il primo vero campionato del mondo si svolgerà ora senza di essi. Gli italiani hanno dimostrato quello che possono fare dei giocatori giovani, animati dal meraviglioso spirito nazionale e dall'ardente volontà di vincere. Essi si incontreranno giovedì con il Lussemburgo. Noi rivedremo dunque gli uomini di Baloncerj, nei quarti di finale; essi sono di una abilità tale da potersi spingere ancor più in là».

L'*Echo des Sports* scrive che il match fra Italia e Spagna, il clou della giornata di ieri, ha dato più di quanto promettesse. Si aspettava infatti, dice il giornale di vedere la Spagna vincere nettamente. Fu invece l'Italia che si aggiudicò la vittoria, grazie ad un mordente spirito di squadra e ad una abilità rimarchevole. Non si può tuttavia dire che gli italiani si siano mostrati completamente superiori. Nell'insieme della partita gli spagnuoli dominarono più di frequente, ma urtarono in una difesa italiana estremamente brillante. Il match fu ardentemente disputato. Si sentiva che i ventidue giocatori che si trovavano sul terreno erano compenetrati dall'importanza di questo incontro che li deponeva ingiustamente fin dal primo giro-ne. Per lungo tempo si ebbe l'impressione che le due squadre avrebbero terminato pari; ma una intercettazione disgraziata del capitano spagnuolo decise della vittoria. Ciò è desolante per gli spagnuoli. Ma non sarebbe giusto dire che gli italiani non meritassero di vincere».

«Le due squadre operarono con uno stile abbastanza diverso. Da entrambe le parti vi furono delle efficaci difese. Quella di Spagna più classica, più solida, più padrona di se stessa ed anche, bisogna dirlo, in generale meno frettolosa, fu impeccabile: il goal disgraziato che marcò contro se stessa non può diminuirla. La difesa italiana si mostrò più mobile, più capace di parare d'improvviso le situazioni critiche e perciò diede prova di maggior brio. Il suo portiere fu particolarmente notato. Questa difesa a parecchie riprese superò se stessa e compì delle vere prodezze. In una parola vi erano sul terreno giocatori di grande classe. Contro queste difese gli attacchi sistematicamente andarono a monte. E tuttavia ne vedemmo molti che furono condotti magistralmente. La Spagna giocò classicamente e parve spesso in posizione di marcare grazie ai suoi uomini del centro, superiori inoltre nel gioco di testa. Sia quanto piacevole fu il modo di giocare dell'Italia! Essa giocò in modo più artistico; senza dubbio essa apparve meno scalmanata, più intermittente, ma i passi, i dribblings, i centri furono di una rara precisione. Si sforzò di mantenere sempre il gioco a terra sentendo la sua inferiorità nel gioco in aria; fu servita d'altronde da una linea mediana abilissima, che sapeva variare il suo gioco e spostarlo.

«Trionfo del gioco latino! La parola non è eccessiva, poichè fu un gioco vivo e ardente, pieno di imprevisti e di fortunate improvvisazioni, fu un gioco ben diverso da quello praticato dall'Inghilterra e dalla Cecoslovacchia. Il pubblico francese seppe apprezzarlo come si conveniva e lo gustò come un gioco conforme alle sue aspirazioni e superiore d'altronde a quello che esso vede praticare abitualmente dai suoi foot-ballers. Quantunque fosse in questa circostanza imparziale, si entusiasmò e vibrò come se fossero stati in gara i suoi connazionali; ed è questo il più bell'elogio che si possa fare della partita».

CICLISMO

La Coppa Carcano

Milano, 25, mattina.

L'U. S. Lombardia ha fatto svolgere ieri la co